

KARL MARX
FRIEDRICH ENGELS

CONTRO LASSALLE E CONTRO BAKUNIN

salario, prezzo e profitto

critica al programma di Gotha

contro l'anarchismo

a cura del gruppo "formazione" 2003;06;07;12
Circolo Che Guevara - via Fontanellato 69
Tel/Fax 06.5404393 – www.prcguevara.net

**PARTITO della
RIFONDAZIONE COMUNISTA**

Un noto adagio dice che, se gli assiomi della geometria urtassero gli interessi degli uomini, si cercherebbe senza dubbio di confutarli. Non meraviglia quindi che la dottrina di Marx, la quale serve direttamente a educare e organizzare la classe d'avanguardia della società moderna, addita i compiti di questa classe e dimostra che, in virtù dello sviluppo economico, la sostituzione del regime attuale con un ordine nuovo è inevitabile, non meraviglia che questa dottrina abbia dovuto farsi strada lottando a ogni passo.

Non parliamo della scienza e della filosofia borghesi, insegnate ufficialmente da professori ufficiali per istupidire la giovane generazione delle classi possidenti e «aizzarla» contro i nemici esterni e interni. Questa scienza non vuole nemmeno sentir parlare del marxismo, che proclama smentito e annientato; e i giovani scienziati, che fanno carriera confutando il socialismo, e le vecchie cariatidi, che stanno di guardia ai comandamenti di tutti i possibili «sistemi» decrepiti, attaccano Marx con lo stesso zelo.

Ma anche fra le dottrine legate alla lotta della classe operaia, e diffuse prevalentemente in seno al proletariato, il marxismo non ha affatto conquistato di colpo le sue posizioni.

Nei primi cinquant'anni di vita (dagli anni quaranta del secolo scorso) il marxismo si è battuto contro teorie che gli erano radicalmente ostili. Nella prima metà degli anni quaranta Marx e Engels hanno fatto i conti con i giovani hegeliani radicali, che si trovavano sulle posizioni dell'idealismo filosofico. Verso la fine degli anni quaranta ha avuto inizio, nel campo delle dottrine economiche, la lotta contro il proudhonismo.

Negli anni cinquanta/sessanta questa battaglia è coronata dalla critica dei partiti e delle dottrine venuti alla luce nel tempestoso 1848. Negli anni sessanta/settanta dal campo della teoria generale la lotta si sposta in un campo più immediatamente vicino al movimento operaio: si ha allora l'espulsione del bakuninismo dall'Internazionale...

LENIN - MARXISMO E REVISIONISMO - aprile 1908.

Unificando il movimento operaio dei diversi paesi, cercando di indirizzare in una sola corrente di attività comune le diverse forme di socialismo non proletario, premarxista (Mazzini, Proudhon, Bakunin, il tradunionismo liberale inglese, gli spostamenti a destra di Lassalle in Germania), lottando contro le teorie di tutte queste sette e scuole, Marx elaborò una tattica unica per la lotta proletaria della classe operaia nei diversi paesi.

LENIN - KARL MARX - novembre 1914

INDICE

Salario, prezzo e profitto

1. Produzione e salari	pag. 4
2. Produzione, salari, profitti	pag. 5
3. Salari e denaro	pag. 7
4. Offerta e domanda	pag. 8
5. Salari e prezzi	pag. 8
6. Valore e lavoro	pag. 9
7. La forza-lavoro	pag.11
8. La produzione del plusvalore	pag.12
9. Il valore del lavoro	pag.13
10. Come si crea il profitto quando una merce è venduta al suo valore	pag.14
11. Le diverse parti in cui si scompone il plusvalore	pag.14
12. Il rapporto generale tra profitti, salari e prezzi	pag.16
13. I casi principali in cui vengono richiesti aumenti e combattute diminuzioni di salario	pag.16
14. La lotta tra capitale e lavoro e i suoi risultati	pag.19

Critica al programma di Gotha

15. Capitolo I	pag.23
16. Capitolo II	pag.31
17. F.Engels a Karl Kautsky	pag.34
18. F.Engels “Per la critica del progetto di programma del Partito Socialdemocratico”	pag.35

Contro l’anarchismo

19. K.Marx “L’indifferenza in materia politica” - 1873	pag.36
20. K.Marx a Friedrich Bolte - 1871	pag.37
21. F.Engels “Il Congresso di Sonviller e l’Internazionale” - 1870	pag.39
22. K.Marx a Paul e Laura Lafargue - 1870	pag.39
23. K.Marx “Sull’azione politica della classe operaia” - 1871	pag.40
24. F.Engels “Sull’azione politica della classe operaia” - 1871	pag.40
25. F.Engels a Theodor Cuno - 1872	pag.41
26. Bakunin a Sergej Necaev	pag.42

KARL MARX (1865)

SALARIO, PREZZO E PROFITTO

(Il testo italiano dell'opera è conforme alla traduzione pubblicata nelle Edizioni in lingue estere di Mosca.)

stralci: *il secondo numero a fianco dei paragrafi indica il paragrafo della versione integrale - le note mantengono la numerazione originale)*

Osservazioni preliminari

Cittadini!

Permettetemi, prima che mi addentri nell'argomento vero e proprio della mia esposizione, di fare alcune osservazioni preliminari.

Regna oggi sul Continente una vera epidemia di scioperi e una richiesta generale di aumento di salario. La questione si presenterà al nostro congresso. Voi, che siete alla testa dell'Associazione internazionale, dovete avere opinioni molto precise su questa importante questione. Considero perciò mio dovere esaminare a fondo il problema, anche a costo di porre la vostra pazienza a dura prova.

Una seconda osservazione preliminare devo fare a proposito del cittadino Weston. Egli non solo ha sviluppato davanti a voi, ma ha anche difeso apertamente concezioni che sa essere molto malviste dagli operai, ma che egli ritiene favorevoli ai loro interessi. Una tale prova di coraggio morale deve essere apprezzata altamente da ognuno di noi. Spero che, malgrado lo stile disadorno della mia esposizione, egli riconoscerà alla fine di essa che io concordo con quella che mi sembra essere la idea giusta che sta alla base delle sue tesi, le quali però, nella loro forma attuale, non posso non considerare come teoricamente false e praticamente pericolose.

E passo senz'altro all'argomento in questione.

1. Produzione e salari.

Il ragionamento del cittadino Weston poggia di fatto su due premesse:

- A) che *l'ammontare della produzione nazionale è qualcosa di fisso*, una quantità o grandezza costante, come direbbe il matematico;
- B) che *la somma dei salari reali*, cioè dei salari calcolati secondo la quantità di merci che con essi si possono comperare, è un importo *fisso*, è una grandezza *costante*.

- 1) 1-Ora, la sua prima asserzione è evidentemente errata....La massa o grandezza della produzione nazionale cambia continuamente. Essa non è una grandezza *costante*, ma una grandezza *variabile*; e, pur facendo astrazione dalle variazioni della popolazione, non potrebbe non essere così, grazie al mutamento continuo *dell'accumulazione di capitale* e delle *forze produttive del lavoro*. E' assolutamente giusto che se oggi si verificasse un *aumento del livello generale dei salari*, *questo solo fatto* non muterebbe *immediatamente* la massa della produzione, qualunque potesse essere il suo effetto ulteriore. Essa partirebbe anzitutto dallo stato di cose esistente. Ma se la produzione nazionale era *variabile* e non *costante* prima dell'aumento dei salari, essa continuerà a essere *variabile* e non *costante* anche *dopo* l'aumento dei salari.

- 2) 2-Ammettiamo pure, però, che la massa della produzione nazionale sia *costante* e non *variabile*. Anche in questo caso quella che il nostro amico Weston considera come una conclusione logica rimarrebbe una affermazione infondata. Se ho un numero determinato, per esempio 8, i limiti *assoluti* di questo numero non impediscono alle sue parti di mutare i loro limiti *relativi*. Se i profitti sono eguali a 6 e i salari sono eguali a 2, i salari possono salire a 6 e i profitti scendere a 2; il totale rimane sempre 8. Dunque, l'invariabilità della massa della produzione non proverebbe affatto l'immutabilità dell'ammontare dei salari. In quale modo il nostro amico Weston dimostra questa immutabilità? Affermandola.
- 3) 3-... Se l'importo dei salari è una grandezza costante, esso non può venire né aumentato né diminuito. Se gli operai agiscono dunque insensatamente imponendo un aumento passeggero dei salari, non meno insensatamente agirebbero i capitalisti imponendo loro una temporanea diminuzione...Gli operai agirebbero dunque giustamente, insorgendo contro il tentativo di diminuire i salari o contro la loro diminuzione effettiva. Essi agirebbero dunque giustamente quando cercano di strappare *un aumento di salario*, perchè ogni *reazione contro* una diminuzione dei salari è *un'azione* per aumentarli. Dunque, secondo la stessa teoria del cittadino Weston, secondo la teoria, cioè, dell'immutabilità *dei salari*, gli operai dovrebbero, in certe circostanze, unirsi e lottare per ottenere un aumento dei salari.
- 4) 4-Se egli nega questa conclusione, egli deve rinunciare alla premessa da cui essa scaturisce. Egli non deve dire che l'ammontare dei salari è una *grandezza costante*, ma deve dire che esso, benchè non possa e non debba *salire*, può e deve *cadere*, ogni qualvolta piaccia al capitale di abbassarlo. Se al capitalista piace nutrirsi di patate anzichè di carne, di farina d'avena anzichè di grano, dovete accettare la sua volontà come una legge dell'economia politica, e sottomettervi ad essa. Se in un paese il livello dei salari è più elevato che in un altro, negli Stati Uniti, per esempio, più che in Inghilterra, dovete spiegarvi questa differenza del livello dei salari come una differenza tra la volontà del capitalista americano e quella del capitalista inglese, - metodo questo che semplificherebbe molto lo studio non solo dei fenomeni economici, ma di tutti gli altri fenomeni in generale.
- 5) 5-Ma anche in questo caso potremmo chiedere: *perchè* la volontà del capitalista americano è diversa da quella del capitalista inglese?...
- 6) 6-La *volontà* del capitalista consiste certamente nel prendere quanto più è possibile. Ciò che noi dobbiamo fare non è di parlare della sua *volontà*, ma di indagare la sua *forza*, *i limiti di questa forza* e il *carattere di questi limiti*.

2. *Produzione, salari, profitti*

- 7) 7-...Se il limite dell'ammontare dei salari è stabilito da una legge economica, indipendente sia dalla volontà dei capitalisti come dalla volontà degli operai, la prima cosa che il cittadino Weston avrebbe dovuto fare era di esporre questa legge e di provarla. Inoltre egli avrebbe dovuto dimostrare che l'ammontare dei salari realmente pagato corrisponde sempre, in ogni momento, al necessario ammontare dei salari, e non se ne discosta mai. Se d'altra parte il limite dato dall'ammontare dei salari dipende *unicamente dalla volontà* del capitalista o dai limiti della sua ingordigia, in tal caso si tratta di un limite arbitrario. Esso non ha in sé nulla di necessario. Esso può venire modificato *dalla volontà* del capitalista, e può quindi venire modificato anche *contro la sua volontà*.
- 8) 8-Con quale artificio il capitalista è in condizione di dare per cinque scellini il valore di quattro scellini? Con l'aumento del prezzo delle merci che egli vende. Ma l'aumento dei prezzi e, in generale, la variazione di prezzi delle merci, i prezzi delle merci insomma, dipendono essi dalla sola volontà del capitalista? Oppure è necessario il concorso di determinate circostanze perchè questa volontà si realizzi? Se non è così, gli alti e bassi, le incessanti fluttuazioni dei prezzi di mercato diventano un enigma insolubile.
- 9) 9) 10-...In quale modo questo *aumento dei salari* ha potuto esercitare una influenza sui *prezzi delle merci*? Unicamente influenzando sul rapporto concreto tra la domanda e l'offerta di queste merci.
- 10) 11-E' un fatto incontestabile che la classe operaia, considerata nel suo insieme, spende e deve spendere tutto il suo salario in *oggetti di prima necessità*. Un aumento generale dei

salari provocherebbe dunque un aumento delle domande di *oggetti di prima necessità* e, conseguentemente, un aumento dei loro *prezzi di mercato*. I capitalisti che producono questi oggetti di prima necessità, con l'aumento dei prezzi di mercato delle loro merci sarebbero compensati dall'aumento dei salari. Ma che ne è degli altri capitalisti, che *non* producono oggetti di prima necessità?...

- 11) 12-...Essi non potrebbero rivalersi *della caduta del saggio del profitto*, conseguente all'aumento generale dei salari, con *un aumento dei prezzi delle loro merci*, perchè la domanda di queste merci non sarebbe aumentata. Il loro reddito diminuirebbe, e di questo reddito diminuito essi dovrebbero spender di più per la stessa quantità di oggetti di prima necessità ma a più alto prezzo. E non sarebbe ancora tutto. Essendo diminuito il loro reddito, essi potrebbero spendere di meno anche per oggetti di lusso, e quindi diminuirebbe la domanda reciproca delle loro merci rispettive. Come conseguenza di questa contrazione della domanda, i prezzi delle loro merci cadrebbero. Perciò in questi rami di industria il *saggio del profitto cadrebbe* non soltanto in rapporto diretto all'aumento generale del livello dei salari, ma in rapporto all'azione combinata dell'aumento generale dei salari, all'aumento dei prezzi degli articoli di prima necessità e della caduta dei pezzi degli oggetti di lusso.
- 12) 13-...Capitale e lavoro si sposterebbero dai rami meno remunerativi a quelli più remunerativi; e questo processo di spostamento durerebbe sino a tanto che l'offerta in un ramo d'industria fosse salita proporzionalmente alla maggiore domanda, fosse caduta negli altri rami in ragione della domanda minore.
- 13) 14-Una volta compiuto questo cambiamento, nei diversi rami dell'industria si ritornerebbe *al saggio generale del profitto*...La *caduta del saggio del profitto*, conseguente all'aumento dei salari, diventerebbe così *generale*, invece di rimanere limitata solo ad alcuni rami di industria... Una parte maggiore della produzione esisterebbe ora sotto la forma di oggetti di prima necessità, una parte minore sotto la forma di oggetti di lusso... L'aumento generale del livello dei salari, non porterebbe dunque ad altro, dopo un turbamento temporaneo dei prezzi di mercato, che alla caduta generale del saggio del profitto, senza alcuna variazione durevole nel prezzo delle merci.
- 14) 15-... O l'aumento dei salari è ripartito ugualmente su tutti gli oggetti di consumo, e in questo caso l'aumento della domanda da parte della classe operaia deve essere compensato dalla caduta della domanda da parte della classe capitalista. Oppure l'aumento dei salari è speso soltanto per determinati oggetti, i cui prezzi di mercato aumenteranno temporaneamente, e in tal caso l'aumento del saggio del profitto in alcuni rami di industria e la caduta del saggio del profitto in altri rami, che ne conseguono, provocheranno un mutamento nella ripartizione di capitale e di lavoro, il quale durerà sino a che l'offerta si sarà adattata alla maggiore domanda in un ramo d'industria, e alla minore domanda negli altri rami.
- 15) 16-Secondo la prima ipotesi, non si avrà nessun cambiamento nei prezzi delle merci. Secondo l'altra, i valori di scambio delle merci, dopo alcune oscillazioni dei prezzi di mercato, ritorneranno al loro livello primitivo. Secondo le due ipotesi l'aumento generale del livello dei salari non avrà infine altra conseguenza che una caduta generale del saggio del profitto.
- 16) 19-Conoscete tutti la legge delle dieci ore, o meglio la legge delle dieci ore e mezzo, che entrò in vigore nel 1848. Fu uno dei più grandi rivolgimenti economici cui abbiamo assistito. Fu un aumento improvviso e obbligatorio dei salari, non in alcune industrie locali, ma nei rami principali dell'industria, con i quali l'Inghilterra domina i mercati mondiali... Ora, quale fu il risultato? Un aumento dei salari in denaro degli operai di fabbrica malgrado la diminuzione della giornata di lavoro, un aumento notevole del numero degli operai di fabbrica occupati, una caduta costante dei prezzi dei loro prodotti, un mirabile sviluppo delle forze produttive del loro lavoro, un allargamento costante e inaudito dei mercati per le loro merci...
- 17) 22-Se alcuno riceveva un salario settimanale di due scellini e il suo salario viene portato a quattro scellini, il *livello del salario sarà* aumentato del 100 per cento. Dal punto di vista del livello del salario, parrebbe una cosa meravigliosa, quantunque *l'ammontare reale dei salari*,

quattro scellini settimanali, resti pur sempre un salario di fame, infimo, miserabile. Non dovete dunque lasciarvi accecare da questa altisonante percentuale di aumento nel livello dei salari, ma dovete sempre chiedere quale era l'importo *originario*.

- 18) 29-Ridotta alla sua forma astratta, l'argomentazione del cittadino Weston si riduce a quanto segue: - ogni aumento della domanda avviene sempre sulla base di una data quantità di produzione. Essa quindi non può mai aumentare l'offerta dell'articolo richiesto, essa può soltanto aumentarne il prezzo in denaro. L'esperienza più elementare dimostra invece che un aumento della domanda in taluni casi lascia completamente invariati i prezzi di mercato delle merci, mentre in altri casi provoca un aumento temporaneo dei prezzi di mercato, al quale segue un aumento dell'offerta; il che provoca di nuovo una caduta dei prezzi al loro livello di prima e in molti casi anche *al di sotto* del loro livello di prima...

3. Salari e denaro

- 19) 30-Nel secondo giorno di discussione il nostro amico Weston ha rivestito le sue vecchie affermazioni di forme nuove. Egli ha detto: come conseguenza di un aumento generale dei salari in denaro è necessario più denaro in contanti per pagarli. E poichè la massa del denaro circolante è *fissa*, come potete con questa quantità fissa di denaro che è in circolazione pagare una maggiore quantità di salari in denaro?...
- 20) 32-Il meccanismo dei pagamenti è nel vostro paese molto più perfezionato che in qualsiasi altro paese d'Europa. Grazie all'espansione e alla concentrazione del sistema bancario, occorre una massa molto più piccola di circolante per mettere in circolazione la stessa somma di valori o per concludere lo stesso numero o un maggior numero di affari. Per quanto riguarda i salari, ad esempio, l'operaio industriale inglese versa settimanalmente il suo salario al bottegaio, il quale lo passa ogni settimana al banchiere, che lo trasferisce di nuovo settimanalmente al fabbricante, il quale lo paga di nuovo ai suoi operai, e così via. Per mezzo di questo meccanismo il salario annuo di un operaio, che ammonti per esempio a 52 sterline, può essere pagato con una sola sterlina, la quale percorre tutte le settimane lo stesso ciclo. Nella stessa Inghilterra questo meccanismo non è così perfezionato come in Scozia, e non è dappertutto ugualmente perfezionato. Per questo noi vediamo, ad esempio, che in talune contrade agricole per mettere in circolazione un minor numero di valori occorre molta maggiore quantità di circolante che in contrade nettamente industriali.
- 21) 35-Se un aumento generale del livello dei salari, per esempio del 100 per cento, come il cittadino Weston suppone per i salari dei lavoratori agricoli, provocasse un forte aumento dei prezzi degli oggetti di prima necessità e, secondo il suo modo di vedere, richiedesse una quantità di mezzi di pagamento, impossibile a procurarsi, una *caduta generale dei salari* dovrebbe provocare lo stesso effetto, nella stessa misura, ma in direzione opposta. Benissimo! Voi tutti sapete che gli anni dal 1858 al 1860 furono gli anni di maggior prosperità per l'industria del cotone, e che particolarmente l'anno 1860 resta, a questo riguardo, insuperato negli annali del commercio, mentre in pari tempo anche tutti gli altri rami dell'industria godevano di una grande prosperità. I salari degli operai dell'industria del cotone e di tutti gli altri operai legati a questa industria erano nel 1860 più alti di quanto non fossero mai stati. Sopravvenne allora la crisi americana e tutti questi salari furono di colpo ridotti a un quarto circa del loro importo primitivo... Si trattò dunque di un cambiamento improvviso del livello dei salari, come non si era mai verificato prima; inoltre, se teniamo conto non soltanto degli operai occupati nell'industria del cotone, ma anche degli operai dipendenti indirettamente da questa industria, il cambiamento si estese a una massa di operai di una metà più grande del numero dei lavoratori agricoli. Orbene, cadde forse il prezzo del grano? Esso *salì* da un prezzo medio annuo di 47 scellini e 8 denari al quarter durante il triennio 1858-60 al prezzo medio annuo di 55 scellini e 10 denari durante il triennio 1861-63. Per quanto riguarda il circolante, nel 1861 furono coniate dalla zecca 8.673.232 sterline, contro 3.378.102 sterline nel 1860, il che vuol dire che nel 1861 furono coniate 5.295.130 sterline più che nel 1860,...
- 22) 36-Confrontate il 1862 con il 1842. Facendo astrazione dall'immenso aumento del valore e della quantità delle merci in circolazione, il capitale pagato nel 1862 in regolari transazioni

d'affari, per azioni, prestiti, ecc., per le ferrovie, in Inghilterra e nel Galles, ammonta da solo a 320.000.000 di sterline, somma che nel 1842 sarebbe apparsa favolosa. Nonostante ciò, la somma totale dei mezzi di circolazione negli anni 1862 e 1842 fu approssimativamente la stessa, e in generale noterete, di fronte a un enorme aumento di valore non solo delle merci, ma di tutte le transazioni in denaro in generale, una tendenza alla contrazione progressiva del circolante. Secondo il nostro amico Weston, questo è un enigma insolubile.

- 23) 37-... Egli avrebbe trovato che il suo dogma di un quantità fissa di circolante è un enorme errore, che non si può conciliare con i fatti di tutti i giorni. Egli avrebbe indagato quali sono le leggi che permettono ai mezzi di pagamento di adattarsi a condizioni che variano costantemente, invece di servirsi della sua falsa concezione delle leggi del circolante come di un argomento contro l'aumento dei salari.

4. *Offerta e domanda*

- 24) 40-.... I rapporti fra la domanda e l'offerta del lavoro subiscono variazioni continue, e insieme con essi variano i prezzi di mercato del lavoro. Se la domanda supera l'offerta, i salari salgono, se l'offerta supera la domanda, i salari cadono, quantunque in tali circostanze sarebbe necessario *saggiare* lo stato reale della domanda e dell'offerta, con uno sciopero, per esempio, o con qualunque altro metodo. Ma se considerate la domanda e l'offerta come la legge che regola i salari, declamare contro un aumento dei salari sarebbe altrettanto puerile quanto inutile, poichè secondo la legge suprema che voi invocate un aumento periodico dei salari è tanto necessario e giustificato quanto una loro periodica caduta. Ma se voi *non* considerate la domanda e l'offerta come la legge che regola i salari, vi ripeto ancora una volta la domanda: - Perchè per una determinata quantità di lavoro viene corrisposta una determinata somma di denaro?
- 25) 41-Ma consideriamo la cosa in modo più vasto. Commettereste un grave errore se ammettete che il valore del lavoro o di qualsiasi altra merce è determinato, in ultima analisi, dall'offerta e dalla domanda. La domanda e l'offerta non regolano altro che le *oscillazioni* temporanee dei prezzi sul mercato. Esse vi spiegheranno perchè il prezzo di mercato di una merce sale al di sopra o cade al di sotto del suo *valore*, ma non vi possono mai spiegare questo *valore*. Supponiamo che la domanda e l'offerta si facciano equilibrio o, come dicono gli economisti, si coprano reciprocamente. Nel momento stesso in cui queste forze contrapposte sono ugualmente forti, esse si elidono reciprocamente e cessano di agire in una direzione o nell'altra. Nel momento in cui domanda e offerta si fanno equilibrio e perciò cessano di agire, il *prezzo di mercato* di una merce coincide con il suo *valore reale*, con il prezzo normale, attorno al quale oscillano i suoi prezzi di mercato. Se indaghiamo la natura di questo *valore*, non abbiamo niente a che fare con gli effetti temporanei della domanda e dell'offerta sui prezzi di mercato. Lo stesso vale per i salari e per i prezzi di tutte le altre merci.

5. *Salari e prezzi*

- 26) 42-Ridotte alla loro espressione teorica più semplice, le dimostrazioni del nostro amico si riducono tutte a questo unico dogma: "*I prezzi delle merci vengono determinati o regolati dai salari*"...
- 27) 44-... Ma come, a suo avviso, vengono formati i prezzi? Innanzi tutto dai salari. Poi viene aggiunta ai prezzi una determinata percentuale a favore del capitalista e un'altra a favore del proprietario fondiario. Supponiamo che i salari degli operai impiegati nella produzione di una merce ammontino a dieci. Se il saggio del profitto è del 100 per cento, il capitalista aggiungerebbe dieci all'importo dei salari pagati, e se anche la rendita fosse il 100 per cento del salario, si aggiungerebbe un altro dieci, e il prezzo complessivo della merce salirebbe quindi a trenta. Ma una tale determinazione dei prezzi sarebbe semplicemente la loro

determinazione sulla base dei salari. Se, nel nostro caso, i salari salissero a venti, il prezzo della merce salirebbe a sessanta, e così via. Per questo tutti i vecchi scrittori di economia politica, i quali sostenevano come un dogma che i salari regolano i prezzi, hanno tentato di provarlo trattando il profitto e la rendita *come semplici aumenti percentuali aggiunti ai salari*. Naturalmente nessuno di loro fu in grado di ricondurre a una legge economica qualunque i limiti di questi aumenti percentuali. Sembrava che essi credessero, invece, che i *profitti* sono determinati dalla tradizione, dall'abitudine, dalla volontà dei capitalisti, o sulla base di qualche altro metodo arbitrario e inspiegabile...

- 28) 45-Che cosa intendiamo dire quando affermiamo che i prezzi delle merci sono determinati dai salari? Poichè i salari non sono che un termine per designare il prezzo del lavoro, intendiamo dire con ciò che i prezzi delle merci sono determinati dal prezzo del lavoro. Poichè "*prezzo*" è valore di scambio, - e quando dico valore, intendo sempre valore di scambio -, e cioè *valore di scambio espresso in denaro*, la cosa si riduce a dire che "*il valore della merce è determinato dal valore del lavoro*", oppure che "*il valore del lavoro è la misura generale del valore*".
- 29) 48-... Il grande merito di Ricardo era perciò che egli, nella sua opera sui *Principi dell'economia politica*, pubblicata nel 1817, distruggeva dalle fondamenta la vecchia dottrina popolare falsa e fallita, secondo la quale "i salari determinano i prezzi"

6. Valore e lavoro

- 30) 55-... Quando confrontiamo l'una con l'altra le aree di triangoli di forme e dimensioni le più diverse, oppure quando confrontiamo triangoli con rettangoli o con qualsiasi altra figura lineare, come procediamo? Riduciamo l'area di un triangolo qualunque a una espressione che è completamente diversa dalla sua forma visibile. Poichè, secondo la natura del triangolo, sappiamo che la sua area è uguale alla metà del prodotto della sua base per la sua altezza, possiamo allora confrontare fra di loro i diversi valori di ogni sorta di triangoli e di tutte le figure lineari, poichè esse possono ridursi tutte a un certo numero di triangoli. Lo stesso procedimento deve essere seguito per quanto riguarda i valori delle merci. Dobbiamo essere in condizione di ridurli tutti a una espressione comune, non distinguendoli più che dal rapporto secondo il quale essi contengono questa misura comune.
- 31) 56-Poichè i *valori di scambio* delle merci non sono che *funzioni sociali* di queste e non hanno niente che fare con le loro proprietà *naturali*, dobbiamo innanzi tutto chiederci: - Quale è la *sostanza sociale* comune a tutte le merci? E' il *lavoro*. Per produrre una merce bisogna impiegarvi o incorporarvi una quantità determinata di lavoro, e non dico soltanto di *lavoro*, ma di *lavoro sociale*. L'uomo che produce un oggetto per il suo proprio uso immediato, per consumarlo egli stesso, produce un *prodotto*, ma non una *merce*. Come produttore che provvede a se stesso, egli non ha niente che fare con la società. Ma per produrre una *merce* egli non deve soltanto produrre un articolo che soddisfi un qualsiasi bisogno *sociale*, ma il suo lavoro stesso deve essere una parte della somma totale di lavoro impiegato dalla società. Esso deve essere subordinato alla *divisione del lavoro nel seno della società*. Esso non è niente senza gli altri settori del lavoro e li deve, a sua volta, integrare.
- 32) 57-Se consideriamo le *merci come valori*, le vediamo esclusivamente sotto questo solo punto di vista, come *lavoro sociale realizzato, fissato*, o, se volete, *crystallizzato*. Sotto questo rapporto esse possono *distinguersi* l'una dall'altra solo perchè rappresentano una quantità maggiore o minore di lavoro, come, per esempio, per un fazzoletto di seta si impiega una maggiore quantità di lavoro che per una tegola. Ma, come si misura la *quantità di lavoro*? Secondo il *tempo che dura il lavoro*, misurandolo a ore, a giorni, ecc. Naturalmente, per impiegare questa misura tutti i generi di lavoro vengono ridotti a lavoro medio o semplice come loro unità di misura.
- 33) 58-Arriviamo dunque a questa conclusione: una merce ha *un valore*, perchè è una *crystallizzazione di lavoro sociale*... *I valori relativi delle merci* sono dunque determinati dalle *corrispondenti quantità o somme di lavoro impiegate, realizzate, fissate in esse*...

- 34) 59-Immagino che molti di voi domanderanno: - C'è dunque veramente una differenza così grande, o c'è una differenza qualsiasi, tra la determinazione dei valori delle merci secondo i *salari* e la loro determinazione secondo le *relative quantità del lavoro* necessarie alla loro produzione? Voi dovete ad ogni modo tener presente che la *remunerazione* del lavoro e la *quantità* del lavoro sono cose del tutto diverse... Supponiamo dunque che un quarter di grano e un'oncia d'oro posseggano lo *stesso valore*, cioè siano *equivalenti*, perchè sono la *cristallizzazione di uguali quantità di lavoro medio*, perchè rappresentano tanti giorni o tante settimane di lavoro fissato in ognuno di essi.
- 35) 60-Determinando in questo modo i valori relativi dell'oro e del grano, ci riferiamo noi, in un modo qualunque, ai *salari* degli operai agricoli o dei minatori? Menomamente... La determinazione dei valori delle merci secondo le *quantità relative di lavoro che sono fissate in esse*, è quindi completamente diversa dal metodo tautologico della determinazione dei valori delle merci secondo il valore del lavoro, cioè secondo i *salari*...
- 36) 61-Nel calcolo del valore di scambio di una merce, alla quantità di lavoro impiegato da *ultimo* per la sua produzione dobbiamo ancora aggiungere la quantità di lavoro *anteriamente* incorporata nella materia prima della merce, e il lavoro impiegato per i mezzi di lavoro, gli strumenti, le macchine, i fabbricati, necessari per realizzare il *lavoro*. Per esempio, il valore di una certa quantità di filati di cotone è la cristallizzazione della quantità di lavoro che è stato aggiunto al cotone durante il processo di filatura, della quantità di lavoro già precedentemente realizzata nel cotone stesso, della quantità di lavoro incorporata nel carbone, negli oli e nelle altre sostanze ausiliarie impiegate, e della quantità di lavoro fissata nella macchina a vapore, nei fusi, nell'edificio della fabbrica, e così via. I mezzi di lavoro veri e propri, gli strumenti, le macchine, gli edifici sono sempre utilizzati di nuovo, per un tempo più o meno lungo, nel corso di parecchi processi produttivi. Se essi venissero consumati in una sola volta, come la materia prima, tutto il loro lavoro sarebbe trasmesso immediatamente alla merce che essi aiutano a produrre. Ma poichè un fuso, per esempio, si logora soltanto poco a poco, si fa un calcolo medio sulla base della sua durata media, o del suo consumo o logorio medio, o del suo logorio in un tempo indeterminato, in un giorno, poniamo. In questo modo si calcola quanto del valore del fuso passa nel cotone filato in un giorno, e, quindi, quanto della quantità totale di lavoro che è incorporato, per esempio, in una libbra di filo di cotone è dovuto alla quantità di lavoro precedentemente realizzata nel fuso...
- 37) 62-Potrebbe sembrare che, se il valore di una merce viene determinato dalla *quantità di lavoro impiegata per la produzione di essa*, ne derivi che, quanto più un operaio è pigro e maldestro, tanto maggior valore abbiano le merci da lui prodotte, dato che il tempo di lavoro necessario per la produzione di esse è in tal caso più lungo. Questo sarebbe però un ben triste malinteso. Ricorderete che ho usato l'espressione "lavoro *sociale*", e questo qualificativo "*sociale*" contiene molte cose.
- 38) 63-Quando diciamo che il valore di una merce è determinato dalla quantità di lavoro in essa incorporata o cristallizzata, intendiamo la *quantità di lavoro necessaria* per la sua produzione in un determinato stato sociale, in determinate condizioni sociali medie di produzione, con una determinata intensità media sociale e una determinata abilità media del lavoro impiegato.
- 39) 67-Astrazione fatta della diversità delle energie naturali e dell'abilità nel lavoro acquistata dai diversi popoli, le forze produttive del lavoro devono dipendere essenzialmente:
- Primo.** Dalle condizioni *naturali* del lavoro, dalla fertilità del suolo, dalla ricchezza del sottosuolo, ecc.
- Secondo.** Dal miglioramento progressivo delle *forze di lavoro sociali*, che deriva dalla produzione su grande scala, dalla concentrazione del capitale e dalla coordinazione del lavoro, dalla divisione del lavoro, dalle macchine, dai metodi di lavoro perfezionati, dall'applicazione di forze naturali chimiche e d'altro genere, dalla riduzione del tempo e dello spazio grazie ai mezzi di comunicazione e di trasporto, e da tutte le altre invenzioni per mezzo delle quali la scienza piega le forze della natura al servizio del lavoro, e che sviluppano il carattere sociale o cooperativo del lavoro stesso. Più le forze produttive del lavoro sono grandi, tanto meno lavoro viene impiegato in una determinata quantità di prodotti, e perciò tanto minore è il valore del

prodotto. Più le forze produttive del lavoro sono piccole, tanto più lavoro viene impiegato nella stessa quantità di prodotti, e perciò tanto maggiore è il loro valore. Possiamo dunque stabilire come legge generale quanto segue:

40) 68-*I valori delle merci sono in ragione diretta del tempo di lavoro impiegato per la produzione di esse, e in ragione inversa delle forze produttive del lavoro impiegato.*

41) 70-*Preso in se stesso il prezzo non è altro che la espressione monetaria del valore. I valori di tutte le merci di questo paese, per esempio, vengono espressi in prezzi-oro, mentre sul Continente essi vengono espressi generalmente in prezzi-argento...*

72-*In questo senso il prezzo di mercato di una merce coincide con il suo valore. Invece le oscillazioni dei prezzi di mercato, che talvolta superano il valore, o il prezzo naturale, tal altra volta gli sono inferiori, dipendono dalle oscillazioni della domanda e dell'offerta...*

42) 73-... *Basterà dire che se la domanda e l'offerta si equilibrano i prezzi di mercato delle merci corrispondono ai loro prezzi naturali, cioè ai loro valori, i quali sono determinati dalle corrispondenti quantità di lavoro necessarie per la loro produzione. Ma domanda ed offerta devono costantemente tendere a equilibrarsi, quantunque ciò avvenga soltanto perchè una oscillazione viene compensata da un'altra, un aumento da una caduta e viceversa. Se invece di seguire soltanto le oscillazioni giornaliere, esaminate il movimento dei prezzi di mercato per un periodo di tempo più lungo, come ha fatto per esempio il signor Tooke nella sua "Storia dei prezzi", troverete che le oscillazioni dei prezzi di mercato, le loro deviazioni dai valori, i loro alti e bassi, si elidono e si compensano reciprocamente; cosicchè se si fa astrazione dagli effetti dei monopoli e da alcune altre modificazioni che ora devo trascurare, ogni sorta di merce è venduta in media al suo valore, cioè al suo prezzo naturale. I periodi medi di tempo durante i quali le oscillazioni dei prezzi di mercato si compensano reciprocamente, sono diversi per le specie di merci, perchè per una merce è più facile che per un'altra adattare l'offerta alla domanda.*

43) 74-*Se dunque nel complesso e tenendo conto di lunghi periodi di tempo ogni specie di merce è venduta al suo valore, è assurdo supporre che il profitto, - non il profitto realizzato nei singoli casi, ma il profitto costante e abituale delle diverse industrie, - derivi dal sopraccaricare i prezzi delle merci, o dal fatto che esse sono vendute a un prezzo notevolmente superiore al loro valore. L'inconsistenza di questa opinione diventa evidente se la si generalizza. Ciò che uno guadagna costantemente come venditore, dovrebbe perderlo costantemente come compratore. Non serve a nulla dire che vi sono persone che sono compratori senza essere venditori, oppure sono consumatori senza essere produttori. Ciò che costoro pagano al produttore, dovrebbero prima averlo ricevuto da lui per niente. Se una persona incomincia a prendervi il vostro denaro e ve lo restituisce, poi, comperando le vostre merci, voi non vi arricchirete mai, anche se venderete a questa persona le vostre merci troppo care. Questo genere di affari può limitare una perdita, ma non può mai contribuire a realizzare un profitto.*

44) 75-*Quindi, per spiegare la natura generale dei profitti, dovete partire dal principio che le merci in media sono vendute ai loro valori reali, e che i profitti provengono dal fatto che le merci si vendono ai loro valori, cioè proporzionalmente alla quantità di lavoro che in esse è incorporata. Se non potete spiegarvi il progetto su questa base, non potete spiegarlo affatto*

7. La forza-lavoro

45) 77-*Ciò che l'operaio vende non è direttamente il suo lavoro, ma la sua forza-lavoro, che egli mette temporaneamente a disposizione del capitalista. Ciò è tanto vero, che la legge, non so se la legge inglese, ma certamente la legge di alcuni paesi del Continente, fissa il massimo di tempo durante il quale un uomo può vendere la sua forza-lavoro. Se fosse permesso all'uomo di vendere la sua forza-lavoro per un tempo illimitato, la schiavitù sarebbe di colpo ristabilita. Una tale vendita, se fosse conclusa, per esempio per tutta la vita, farebbe senz'altro dell'uomo lo schiavo a vita del suo imprenditore.*

- 46) 80-Prima però di farlo, potremmo chiedere da che dipende questo fenomeno curioso, per cui troviamo sul mercato un gruppo di compratori che posseggono terra, macchine, materie prime e i mezzi di sussistenza, tutte cose che, all'infuori del suolo al suo stato naturale, sono *prodotti del lavoro*, e d'altra parte un gruppo di venditori che non hanno altro da vendere che la loro forza-lavoro, le loro braccia e il loro cervello lavoratori. Come avviene che un gruppo compera continuamente, per realizzare profitto e per arricchirsi, mentre l'altro gruppo vende continuamente per guadagnare il proprio sostentamento? L'esame di questa questione sarebbe un esame di ciò che gli economisti chiamano "*accumulazione primitiva od originaria*", ma che dovrebbe però chiamarsi *espropriazione primitiva*. Troveremmo che la cosiddetta *accumulazione primitiva* non significa altro che una serie di processi storici i quali si conclusero con la *dissociazione dell'unità primitiva* che esisteva fra il lavoratore e i suoi mezzi di lavoro... La *separazione* del lavoratore e degli strumenti di lavoro, una volta compiutasi, si conserva e si rinnova costantemente a un grado sempre più elevato, finchè una nuova e radicale rivoluzione del sistema di produzione la distrugge e ristabilisce l'unità primitiva in una forma storica nuova.
- 47) 81-Che cos'è, dunque, il *valore della forza-lavoro*? Come per ogni altra merce, il suo valore è determinato dalla quantità di lavoro necessaria per la sua produzione. La forza-lavoro di un uomo consiste unicamente nella sua personalità vivente. Affinchè un uomo possa crescere e conservarsi in vita, deve consumare una determinata quantità di generi alimentari. Ma l'uomo, come la macchina, si logora, e deve essere sostituito da un altro uomo. In più della quantità d'oggetti d'uso corrente, di cui egli ha bisogno per il *suo proprio* sostentamento, egli ha bisogno di un'altra quantità di oggetti d'uso corrente, per allevare un certo numero di figli, che debbono rimpiazzarlo sul mercato del lavoro e perpetuare la razza degli operai. Inoltre, per lo sviluppo della sua forza-lavoro e per l'acquisto di una certa abilità, deve essere spesa ancora una nuova somma di valori.
- 48) 82-Per i nostri scopi sarà sufficiente considerare solamente un lavoro *medio*, i cui costi di istruzione e di perfezionamento sono grandezze del tutto trascurabili. Approfitto però di questa occasione per stabilire che, allo stesso modo che i costi di produzione di forza-lavoro di diversa qualità sono diversi, così sono diversi i valori delle forze-lavoro impiegate nelle diverse industrie. La richiesta dell'uguaglianza *dei salari è basata*, dunque, su un errore, su un desiderio vano, che non verrà mai appagato. Essa scaturisce da quel radicalismo falso e superficiale, che accetta delle premesse ma tenta di evitare le conclusioni. Sulla base del sistema del salario il valore della forza-lavoro viene fissato come quello di qualunque altra merce. E poichè diverse specie di forza-lavoro hanno un diverso valore, richiedono cioè diverse quantità di lavoro per la loro produzione, esse *debbono* avere un prezzo diverso sul mercato del lavoro. Richiedere, sulla base del sistema salariale, una paga *uguale o anche soltanto equa*, è lo stesso che richiedere la *libertà* sulla base del sistema schiavistico. Ciò che voi, dunque, considerate come equo o come giusto, non c'entra per niente. La questione che si pone è la seguente: - Che cosa è necessario e inevitabile entro un dato sistema di produzione?
- 49) 83-Da quanto abbiamo esposto risulta che il *valore della forza lavoro* è determinato dal *valore degli oggetti d'uso corrente* che sono necessari per produrla, svilupparla, conservarla e perpetuarla.

8. La produzione del plusvalore

- 50) 84-Supponiamo ora che la produzione della quantità media di oggetti correnti necessari alla vita di un operaio richieda *sei ore di lavoro medio*. Supponiamo inoltre che sei ore di lavoro medio siano incorporate in una quantità d'oro uguale a tre scellini. In questo caso tre scellini sarebbero il *prezzo* o l'espressione monetaria del *valore giornaliero* della *forza-lavoro di quell'uomo*. Se egli lavorasse sei ore al giorno, produrrebbe ogni giorno un valore sufficiente per comperare la quantità media degli oggetti di cui ha bisogno quotidianamente, cioè per conservarsi come operaio.

- 51) 85-Ma il nostro uomo è un operaio salariato. Perciò deve vendere la sua forza-lavoro a un capitalista. Se la vende a tre scellini al giorno, o diciotto scellini la settimana, la vende secondo il suo valore... In questo caso però il capitalista non riceverebbe *nessun plusvalore*, o nessun *sovraprodotto*...
- 52) 87-Il *valore* della forza-lavoro è determinato dalla quantità di lavoro necessaria per la sua conservazione o riproduzione, ma *l'uso* di questa forza-lavoro trova un limite soltanto nelle energie vitali e nella forza fisica dell'operaio.
- 53) 88-...Abbiamo visto che, per rinnovare giornalmente la sua forza-lavoro, egli deve produrre un valore giornaliero di tre scellini, al che egli perviene lavorando sei ore al giorno. Ma ciò non lo rende incapace di lavorare dieci o dodici o più ore al giorno.
- 54) 89-... Perciò, egli lo farà lavorare, supponiamo, *dodici* ore al giorno. *Oltre* le sei ore che gli sono necessarie per produrre l'equivalente del suo salario, cioè del valore della sua forza-lavoro, il filatore dovrà dunque lavorare *altre sei ore*, che io chiamerò le ore di *pluslavoro*, e questo pluslavoro si incorporerà in un *plusvalore* e in un *sovraprodotto*... Poichè egli ha venduto la sua forza-lavoro al capitalista, l'intero valore, cioè il prodotto da lui creato, appartiene al capitalista, che è, per un tempo determinato, il padrone della sua forza-lavoro. Il capitalista dunque anticipando tre scellini, otterrà un valore di sei scellini, perchè, anticipando un valore in cui sono cristallizzate sei ore di lavoro, egli ottiene, invece, un valore in cui sono cristallizzate dodici ore di lavoro. Se egli ripete questo processo quotidianamente il capitalista anticipa ogni giorno tre scellini e ne intasca sei, di cui una metà sarà nuovamente impiegata per pagare nuovi salari, e l'altra metà formerà il *plusvalore*, per il quale il capitalista non paga nessun equivalente. E' su *questa forma di scambio tra capitale e lavoro* che la produzione capitalistica o il sistema del salariato è fondato, e che deve condurre a riprodurre continuamente l'operaio come operaio e il capitalista come capitalista.
- 55) 90-Il *saggio del plusvalore*, dipenderà, restando uguali tutte le altre circostanze, dal rapporto fra quella parte della giornata di lavoro necessaria per riprodurre il valore della forza-lavoro, e *il tempo di lavoro supplementare o pluslavoro impiegato per il capitalista*. Esso dipenderà quindi dalla *misura in cui la giornata di lavoro verrà prolungata oltre il tempo* durante il quale l'operaio per mezzo del suo lavoro riproduce unicamente il valore della sua forza-lavoro, cioè fornisce l'equivalente del suo salario.

9. Il valore del lavoro

- 56) **93-Primo:** *il valore o prezzo della forza lavoro* prende l'apparenza esteriore del *prezzo o valore del lavoro stesso*, quantunque, parlando rigorosamente, valore e prezzo del lavoro siano espressioni prive di significato.
- 57) **94-Secondo:** benchè solo una parte del lavoro giornaliero dell'operaio sia *pagata*, mentre l'altra parte rimane *non pagata*, benchè proprio questa parte non pagata, o pluslavoro, rappresenti il fondo dal quale sorge il *plusvalore o il profitto*, ciò nonostante sembra che tutto il lavoro sia lavoro pagato.
- 58) 95- Questa falsa apparenza distingue il *lavoro salariato* dalle altre forme *storiche del lavoro*. Sulla base del sistema del salario anche il lavoro *non pagato* sembra essere lavoro *pagato*. Con lo *schiaivo*, al contrario, anche quella parte di lavoro che è pagata appare come lavoro non pagato. Naturalmente lo schiaivo per poter lavorare deve vivere, e una parte della sua giornata di lavoro serve a compensare il valore del suo proprio sostentamento. Ma poichè fra lui e il suo padrone non viene concluso nessun patto e fra le due parti non ha luogo nessuna compravendita, tutto il suo lavoro sembra lavoro dato per niente.
- 59) 96-Prendiamo, d'altra parte, il contadino servo della gleba quale esisteva, potremmo dire, ancora fino a ieri in tutta l'Europa orientale. Questo contadino lavorava, per esempio, tre giorni per sé nel campo suo proprio o attribuito a lui, e i tre giorni seguenti eseguiva il lavoro forzato e gratuito nel podere del suo signore. In questo caso il lavoro pagato e quello non pagato erano visibilmente separati, separati nel tempo e nello spazio, e i nostri liberali si sdegnavano, scandalizzati dall'idea assurda di far lavorare un uomo per niente!

- 60) 97-In realtà però la cosa non cambia, se uno lavora tre giorni della settimana per sé nel proprio campo e tre giorni senza essere pagato nel podere del suo signore, oppure se lavora, nella fabbrica o nell'officina, sei ore al giorno per sé e altre sei per il suo imprenditore, anche se, in quest'ultimo caso, la parte pagata e la parte non pagata del lavoro sono confuse in modo inscindibile, e la natura di tutto questo procedimento è completamente mascherata dall'intervento *di un contratto* e dalla *paga* che ha luogo alla fine della settimana. Il lavoro non pagato, in un caso sembra dato volontariamente, nell'altro caso sembra preso per forza. La differenza è tutta qui.
- 61) 98-Se in seguito userò le parole "*valore del lavoro*", non si tratterà che di una espressione popolare per "*valore della forza-lavoro*".

10. Come si crea il profitto quando una merce è venduta al suo valore

- 62) 99-Supponiamo che un'ora di lavoro medio sia incorporata in un valore di sei denari, cioè che dodici ore di lavoro medio siano incorporate in un valore di sei scellini, cioè il prodotto di sei ore di lavoro...Ma poichè il valore del lavoro, cioè il salario pagato all'operaio, ammonta soltanto a tre scellini, il capitalista non ha pagato nessun controvalore per le sei ore di pluslavoro prestate dall'operaio e incorporate nel valore della merce. Il capitalista, vendendo questa merce al suo valore, a diciotto (non sono sei? nd.c.) scellini, realizza dunque un valore di tre scellini per il quale non ha pagato nessun equivalente. Questi tre scellini costituiranno il plusvalore o profitto che egli intasca. Il capitalista otterrà dunque il profitto di tre scellini non vendendo la merce a un prezzo *superiore* al suo valore, ma vendendola *al suo valore reale*.
- 63) 100-Il valore di una merce è determinato dalla *quantità totale di lavoro* che essa contiene. Ma una parte di questa quantità di lavoro rappresenta un valore per cui è stato pagato un equivalente in forma di salari; mentre un'altra parte è materializzata in un valore per cui non è stato pagato *nessun* equivalente. Una parte del lavoro contenuto nella merce è lavoro *pagato*; un'altra parte è lavoro *non pagato*. Perciò quando il capitalista vende la merce *al suo valore*, cioè secondo la *somma totale di lavoro* in essa cristallizzato e impiegato per la sua produzione, egli deve necessariamente venderla con un profitto. Egli non vende soltanto ciò che gli è costato un equivalente, ma vende anche ciò che non gli è costato niente, quantunque sia costato il lavoro del suo operaio. I costi della merce per il capitalista e i suoi costi reali sono cose diverse. Ripeto, dunque, che si fanno profitti normali e medi quando le merci vengono vendute non *sopra* il loro vero valore, ma *al loro vero valore*.

11. Le diverse parti in cui si scompone il plusvalore

- 64) 101-Il *plusvalore*, cioè quella parte del valore complessivo della merce in cui è incorporato il *pluslavoro o lavoro non pagato* dell'operaio, io lo chiamo *profitto*. Questo profitto non viene intascato tutto dall'imprenditore capitalista. Il monopolio del suolo pone il proprietario fondiario nella condizione di appropriarsi una parte di questo *plusvalore*, sotto il nome di *rendita fondiaria*, indipendentemente dal fatto che questo suolo sia usato per l'agricoltura, per edifici, per ferrovie, o per qualsiasi altro scopo produttivo. D'altra parte, il fatto stesso che il possesso degli *strumenti di lavoro* dà la possibilità agli imprenditori capitalisti di produrre un *plusvalore*, o, il che è poi la stessa cosa, di *appropriarsi di una certa quantità di lavoro non pagato*, questo fatto consente al proprietario dei mezzi di lavoro, che egli presta in tutto o in parte all'imprenditore capitalista, cioè, in una parola, consente al *capitalista che presta il denaro* di reclamare per sé un'altra parte di questo plusvalore, sotto il nome di *interesse*, cosicché all'imprenditore capitalista *come tale* non resta che il cosiddetto *profitto industriale o commerciale*.
- 65) 103-*Rendita fondiaria, interesse e profitto industriale* sono soltanto *nomi diversi per diverse parti del plusvalore* della merce, o del *lavoro non pagato in essa contenuto*, e *scaturiscono in ugual modo da questa fonte, e unicamente da questa fonte*. Essi non derivano

dal *suolo* come tale o dal *capitale* come tale; ma suolo e capitale danno la possibilità ai loro proprietari di ricevere la loro parte rispettiva del plusvalore che l'imprenditore capitalista sprema dall'operaio... Supponiamo che l'imprenditore capitalista impieghi capitale proprio e sia proprietario del suolo: tutto il plusvalore si riversa allora nelle sue tasche.

- 66) 104-L'imprenditore capitalista è colui che sprema direttamente dall'operaio questo plusvalore, indipendentemente dalla parte che alla fine egli potrà trattenere per sé. Questo rapporto fra l'imprenditore capitalista e l'operaio salariato è dunque il perno di tutto il sistema del salario e di tutto l'attuale sistema di produzione...
- 67) 106-Quella parte del valore della merce che rappresenta soltanto il valore delle materie prime, delle macchine, in breve, il valore dei mezzi di produzione impiegati, non dà *nessun reddito*, ma ricostituisce *soltanto il capitale*...
- 68) 107-Se un'ora di lavoro si incorpora in un valore di sei denari, se la giornata di lavoro dell'operaio comprende dodici ore, se la metà di questo tempo è lavoro non pagato, questo plusvalore aggiunge alla merce un *plusvalore* di tre scellini, cioè un valore per il quale non è stato pagato nessun equivalente. Questo plusvalore di tre scellini rappresenta il *fondo intero* che l'imprenditore capitalista può dividere, in una proporzione qualsiasi, col proprietario fondiario e con colui che gli ha prestato denaro. Il valore di questi tre scellini costituisce il limite del valore che essi hanno da ripartire fra loro. Ma non è l'imprenditore capitalista che aggiunge al valore della merce un valore arbitrario come suo profitto, a cui poi viene aggiunto un altro valore pure fissato arbitrariamente, per il proprietario fondiario, ecc., in modo che la somma di questi valori fissati arbitrariamente costituisca il valore globale. Voi vedete dunque quanto sia errata l'opinione popolare, che confonde la *scomposizione di un dato valore* in tre parti, con la *formazione* di quel valore per mezzo della addizione di tre valori *indipendenti*, e in questo modo trasforma il valore globale, dal quale scaturiscono la rendita, il profitto e l'interesse, in una grandezza arbitraria.
- 69) 108-Se il profitto totale realizzato dal capitalista è uguale a cento sterline, noi chiamiamo questa somma, considerata come grandezza *assoluta*, *l'ammontare del profitto*. Se consideriamo invece il rapporto tra queste cento sterline e il capitale sborsato, questa grandezza *relativa* la chiamiamo *saggio del profitto*. E' evidente che questo saggio del profitto può essere espresso in due modi.
- 70) 109-Supponiamo che cento sterline siano il capitale *anticipato come salari*. Se il plusvalore ottenuto è pure uguale a cento sterline - e questo ci indicherebbe che la metà della giornata di lavoro dell'operaio consiste di lavoro *non pagato* - e se misuriamo questo profitto secondo il valore del capitale anticipato come salari, diremo che il *saggio del profitto* è del 100 per cento, poichè il valore anticipato è cento e il valore ottenuto è duecento.
- 71) 110-Se, d'altra parte, non consideriamo soltanto il *capitale anticipato come salari*, ma consideriamo *tutto* il *capitale* anticipato, per esempio cinquecento sterline, delle quali quattrocento rappresentano il valore delle materie prime, delle macchine, ecc., allora diremo che il *saggio del profitto* è soltanto del 20 per cento, perchè il profitto di cento è soltanto la quinta parte di *tutto* il capitale sborsato.
- 72) 111-La prima maniera di esprimere il saggio del profitto è l'unica che vi indica il vero rapporto fra lavoro pagato e lavoro non pagato, **il vero grado dello sfruttamento del lavoro**. L'altra maniera di esprimersi è quella abituale, e infatti adatta a certi scopi. In ogni caso, essa è molto utile per nascondere il grado in cui il capitalista sprema dall'operaio lavoro non pagato.
- 73) 112-...Nelle osservazioni che ancora ho da fare userò la parola *profitto* per indicare l'ammontare totale del plusvalore che il capitalista sprema, senza occuparmi della ripartizione di questo plusvalore fra le diverse parti, e quando impiegherò l'espressione *saggio del profitto*, lo farò sempre per misurare il profitto secondo il suo rapporto col valore del capitale anticipato sotto forma di salari.

12. *Il rapporto generale tra profitti, salari e prezzi*

- 74) 113-Se dal valore di una merce togliamo il valore delle materie prime e degli altri mezzi di produzione impiegati in essa, cioè se togliamo il valore che rappresenta il lavoro *passato* in essa contenuto, il valore che rimane si riduce alla quantità di lavoro aggiunto dall'operaio che ha lavorato *per ultimo*. Se questo operaio lavora giornalmente dodici ore, se dodici ore di lavoro medio si cristallizzano in una quantità di oro eguale a sei scellini, questo valore addizionale di sei scellini è *l'unico* valore che il suo lavoro avrà prodotto
- 75) 114-Poichè il capitalista e l'operaio hanno da suddividersi solo questo valore limitato, cioè il valore misurato dal lavoro totale dell'operaio, quanto più riceve l'uno, tanto meno riceverà l'altro, e viceversa. Siccome non esiste che una quantità, una parte aumenterà nella stessa proporzione in cui l'altra diminuisce. Se i salari cambiano, il profitto cambierà in direzione opposta. Se i salari diminuiscono, aumenteranno i profitti; se i salari aumentano, i profitti diminuiranno.
- 76) 115-Se l'operaio, come abbiamo supposto precedentemente, riceve tre scellini, la metà del valore che egli ha creato, o se la intera giornata di lavoro consiste per metà in lavoro pagato e per l'altra metà in lavoro non pagato, il *saggio del profitto* sarà del 100 per cento, perchè il capitalista riceverà tre scellini. Se l'operaio riceve solo due scellini, cioè lavora per sé solo un terzo della giornata, il capitalista riceverà quattro scellini e il saggio del profitto sarà del 200 per cento. Se l'operaio riceve quattro scellini, il capitalista ne riceverà solo due e il saggio del profitto cadrà allora al 50 per cento; ma tutte queste variazioni non esercitano nessuna influenza sul valore della merce.
- 77) 116-Un aumento generale dei salari provocherebbe dunque una caduta del saggio generale del profitto, ma non eserciterebbe nessuna influenza sul valore... non ne deriva affatto che i valori di singole merci o di un certo numero di merci che vengono prodotte, per esempio, in dodici ore, restino costanti. Il *numero* o la massa di merci prodotte in un determinato tempo di lavoro e con una determinata quantità di lavoro, dipende dalla *forza produttiva* del lavoro impiegato per la loro fabbricazione, e non dalla sua *estensione* o dalla sua durata.
- 78) 117-Con un determinato grado di forze produttive del lavoro di filatura, per esempio, con una giornata di lavoro di dodici ore si producono dodici libbre di filo; con un grado inferiore di forze produttive soltanto due libbre... E avverrebbe così perchè il prezzo della libbra di filo è determinato dalla *quantità complessiva del lavoro che essa contiene* e non dal *rapporto fra lavoro pagato e lavoro non pagato in cui questa quantità complessiva si scompone*.
- 79) 118-Il fatto menzionato sopra, che il lavoro ben pagato può produrre merci a buon mercato, e il lavoro mal pagato merci care, perde perciò la sua apparenza paradossale. Esso è soltanto l'espressione della legge generale secondo cui il valore di una merce è determinato dalla quantità di lavoro in essa incorporata, ma che questa quantità di lavoro dipende esclusivamente dalle forze produttive del lavoro impiegato e perciò varia con ogni variazione della produttività del lavoro.

13. *I casi principali in cui vengono richiesti aumenti e combattute diminuzioni di salario*

- 80) **120-Primo.** Abbiamo visto che il *valore della forza-lavoro*, o, in linguaggio ordinario, il *valore del lavoro*, è determinato dal valore degli oggetti di prima necessità o dalla quantità di lavoro richiesta per la loro produzione. Se dunque in un Paese determinato il valore degli oggetti di prima necessità consumati in media giornalmente dall'operaio è di sei ore di lavoro, pari a tre scellini, l'operaio dovrebbe lavorare sei ore al giorno, per produrre l'equivalente del suo sostentamento quotidiano. Se la intera giornata di lavoro fosse di dodici ore, il capitalista gli pagherebbe il valore del suo lavoro dandogli tre scellini. La metà della giornata sarebbe lavoro non pagato e il saggio del profitto sarebbe del 100 per cento.

- 81) 121-Ma supponiamo ora che, in seguito a una riduzione della produttività, occorra più lavoro per produrre, poniamo, la stessa quantità di prodotti del suolo, di modo che il prezzo dei mezzi di sussistenza consumati in media ogni giorno aumenti da tre a quattro scellini. Chiedendo un aumento di salario, l'operaio esigerebbe soltanto il *maggior valore del suo lavoro*, come ogni altro venditore di una merce il quale, non appena sono aumentati i costi della sua merce, cerca di farsi pagare questo maggior valore. Se i salari non aumentassero, o se non aumentassero abbastanza per compensare il maggior valore degli oggetti di prima necessità, il *prezzo* del lavoro cadrebbe *al di sotto del valore del lavoro* e il tenore di vita dell'operaio peggiorerebbe.
- 82) 122-Ma può aver luogo una modificazione anche in senso opposto. Grazie all'aumentata produttività del lavoro, la stessa quantità di oggetti di prima necessità per il consumo medio giornaliero potrebbe cadere da tre a due scellini, cioè non sarebbero più necessarie sei ore ma solo quattro ore della giornata di lavoro per produrre l'equivalente del valore di questi oggetti di prima necessità. L'operaio sarebbe allora in grado di comperare con due scellini tanti oggetti di uso corrente quanti ne comperava prima con tre. In realtà il *valore del lavoro* sarebbe diminuito, ma a questo minor valore corrisponderebbe la stessa quantità di merci di prima... Benchè il tenore di vita assoluto dell'operaio fosse rimasto immutato, il suo salario *relativo*, e perciò la sua *condizione sociale relativa* sarebbe peggiorata rispetto a quella del capitalista. Se l'operaio opponesse resistenza a questa diminuzione dei salari relativi, egli non tenderebbe ad altro che a conseguire una partecipazione all'aumento delle forze produttive del suo lavoro, e a mantenere la sua precedente condizione sociale relativa. Così i padroni delle fabbriche inglesi, dopo l'abolizione delle leggi sul grano e violando apertamente le solenni promesse fatte durante la propaganda contro queste leggi, ridussero i salari, in generale del 10 per cento. In un primo tempo essi riuscirono a far fronte alla resistenza degli operai; ma in seguito, per circostanze sulle quali non posso ora soffermarmi, gli operai riguadagnarono questo 10 per cento che avevano perduto.
- 83) **123-Secondo.** I *valori* degli oggetti di prima necessità e per conseguenza il *valore del lavoro*, possono restare gli stessi, ma il loro *prezzo in denaro* subire una variazione in seguito a una precedente variazione del *valore del denaro*... Poichè i valori di tutte le altre merci sarebbero allora espressi dal doppio del loro primitivo *prezzo in denaro*, lo stesso avverrebbe anche del *valore del lavoro*... Se i salari dell'operaio rimanessero a tre scellini, invece di salire a sei, il *prezzo in denaro del suo lavoro* non corrisponderebbe più che alla *metà del valore del suo lavoro* e il suo tenore di vita peggiorerebbe in modo spaventoso.... Sostenere in tali casi che l'operaio non deve chiedere con insistenza un aumento proporzionale dei salari, equivale a dirgli che egli deve accontentarsi di essere pagato con dei nomi invece che con delle cose. Tutta la storia passata prova che ogni volta che si produce una simile svalutazione della moneta, i capitalisti sono immediatamente pronti ad approfittare di questa occasione per frodare gli operai...
- 84) **124-Terzo.** Abbiamo supposto finora che la *giornata di lavoro* abbia limiti determinati. Ma la giornata di lavoro non ha in sé nessun limite costante. La tendenza continua del capitale è di prolungarla fino al suo estremo limite fisico, perchè nella stessa misura aumentano il pluslavoro e quindi il profitto che ne deriva. Più il capitale riesce ad allungare la giornata di lavoro, più grande è la quantità di lavoro altrui di cui esso si appropria...
- 85) 125-L'operaio, quando vende la sua forza-lavoro, e nel sistema attuale egli è costretto a farlo, concede al capitalista l'uso di questa forza, ma entro certi limiti ragionevoli. Egli vende la sua forza-lavoro per conservarla, - lasciando a parte il suo logorio naturale -, ma non per distruggerla. Quando egli vende la sua forza-lavoro al suo valore giornaliero e settimanale, è implicito che questa forza lavoro non sarà soggetta in un giorno o in una settimana al consumo o al logorio di due giorni o di due settimane. Prendiamo una macchina del valore di mille sterline. Se essa si consuma in cinque anni, aggiungerà a questo valore duecento sterline all'anno, cioè il valore del suo logorio annuo è inversamente proporzionale al tempo in cui essa si consuma. Ma ciò distingue l'operaio dalla macchina. La macchina non si consuma esattamente nella stessa proporzione in cui viene utilizzata, mentre l'uomo

deperisce in misura molto maggiore di quanto sia visibile dalla semplice addizione quantitativa del lavoro.

- 86) 126-Nei loro sforzi per riportare la giornata di lavoro alla sua primitiva, ragionevole durata, oppure, là dove non possono strappare una fissazione legale della giornata di lavoro normale, nei loro sforzi per porre un freno all'eccesso di lavoro mediante un aumento dei salari e mediante un aumento che non sia soltanto proporzionale all'eccesso di lavoro spremuto, ma gli sia superiore, gli operai adempiono solamente un dovere verso sé stessi e verso la loro razza. Essi non fanno altro che porre dei limiti alla appropriazione tirannica, abusiva del capitale. Il tempo è lo spazio dello sviluppo umano. Un uomo che non dispone di nessun tempo libero, che per tutta la sua vita, all'infuori delle pause puramente fisiche per dormire e per mangiare e così via, è preso dal suo lavoro per il capitalista, è meno di una bestia da soma. Egli non è che una macchina per la produzione di ricchezza per altri, è fisicamente spezzato e spiritualmente abbruttito. Eppure, tutta la storia dell'industria moderna mostra che il capitale, se non gli vengono posti dei freni, lavora senza scrupoli e senza misericordia per precipitare tutta la classe operaia a questo livello della più profonda degradazione.
- 87) 127-Il capitalista, prolungando la giornata di lavoro, può pagare *salari più elevati*, e ciò nonostante ridurre *il valore del lavoro* se l'aumento del salario non corrisponde alla maggiore quantità di lavoro estorto e al conseguente più rapido declino della forza-lavoro. Questo risultato può essere conseguito anche in altro modo. I vostri statistici borghesi vi racconteranno, per esempio, che i salari medi delle famiglie che lavorano nelle fabbriche del Lancashire sono aumentati. **Essi dimenticano però che ora, al posto dell'uomo, capo della famiglia, vengono gettati sotto le ruote del Juggernaut [13] capitalista anche sua moglie e forse tre o quattro bambini**, e che l'aumento dei salari globali non corrisponde al plusvalore totale estorto alla famiglia.
- 88) 128-Anche entro determinati limiti della giornata di lavoro, quali esistono in tutte le branche di industria soggette alla legislazione di fabbrica, un aumento dei salari può diventare necessario, sia pure soltanto per mantenere il vecchio livello del *valore del lavoro*. Se si aumenta *l'intensità del lavoro* un uomo può essere costretto a consumare in un'ora tanta forza vitale quanta ne consumava prima in due ore... Se l'aumento dell'intensità del lavoro o l'aumento della massa di lavoro consumata in un'ora marcia di pari passo con la diminuzione della giornata di lavoro, sarà l'operaio che ne trarrà beneficio. Ma se questo limite viene superato, egli perde da una parte ciò che guadagna dall'altra; e dieci ore di lavoro possono essere per lui altrettanto dannose quanto lo erano prima dodici ore. Opponendosi a questi sforzi del capitale con la lotta per gli aumenti di salario corrispondenti alla maggiore tensione del lavoro, l'operaio non fa niente altro che opporsi alla svalutazione del suo lavoro e alla degenerazione della sua razza.
- 89) **129-Quarto.** Voi tutti sapete che la produzione capitalistica, per ragioni che non occorre spiegarvi ora, attraversa determinati cicli politici. Essa attraversa successivamente un periodo di calma, di crescente animazione, di prosperità, di sovrapproduzione, di crisi e di stagnazione. I prezzi di mercato delle merci e i saggi di profitto del mercato seguono queste fasi, ora cadendo al di sotto della loro media, ora superandola. Se considerate il ciclo intero, troverete che uno scarto del prezzo di mercato è compensato da un altro, e che nella media del ciclo i prezzi di mercato delle merci sono regolati dai loro valori. Ebbene, durante la fase della discesa dei prezzi di mercato e durante le fasi della crisi e della stagnazione, l'operaio, quando non perde del tutto la sua occupazione, deve contare sicuramente su una diminuzione dei salari. Per non essere defraudato, egli deve persino, quando i prezzi di mercato scendono a tal punto, contrattare con il capitalista per determinare in quale proporzione una diminuzione dei salari è divenuta necessaria. Se durante le fasi della prosperità, allorché si realizzano extraprofiti, egli non ha lottato per un aumento dei salari, non riuscirà certamente, nella media di un ciclo industriale, a mantenere neppure il suo *salario medio*, cioè il *valore* del suo lavoro. Sarebbe il colmo della pazzia pretendere che l'operaio, il cui salario nella fase discendente del ciclo è necessariamente trascinato nella corrente generale sfavorevole, si debba escludere da un compenso corrispondente durante la fase del buon andamento degli

affari... Lo schiavo riceve una quantità fissa e costante di mezzi per il suo sostentamento; l'operaio salariato no. Egli deve tentare di ottenere, in un caso, un aumento di salari, non fosse altro, almeno, che per compensare la diminuzione dei salari nell'altro caso. Se egli si rassegnasse ad accettare la volontà, le imposizioni dei capitalisti come una legge economica permanente, egli condividerebbe tutta la miseria di uno schiavo, senza godere la posizione sicura dello schiavo.

- 90) **130-Quinto.** In tutti i casi che ho considerato, e che sono il 99 su 100, avete visto che una lotta per l'aumento dei salari si verifica soltanto come conseguenza di mutamenti *precedenti* ed è il risultato necessario di precedenti variazioni della quantità della produzione, delle forze produttive del lavoro, del valore del lavoro, del valore del denaro, della estensione o dell'intensità del lavoro estorto, delle oscillazioni dei prezzi di mercato, dipendenti dalle oscillazioni della domanda e dell'offerta e corrispondenti alle diverse fasi del ciclo industriale: in una parola, sono reazioni degli operai contro una precedente azione del capitale. Se considerate la lotta per un aumento dei salari indipendentemente da tutte queste circostanze, e prendete in considerazione solo i mutamenti dei salari, trascurando tutti gli altri mutamenti dai quali essi derivano, partite da una premessa falsa per arrivare a false conclusioni.

14. La lotta tra capitale e lavoro e i suoi risultati

- 91) **131-Primo.** Dopo aver dimostrato che la resistenza periodica opposta dagli operai contro la diminuzione dei salari e gli sforzi che essi fanno di tempo in tempo per avere degli aumenti di salario sono inseparabili dal sistema del salario e dettati dal fatto stesso che il lavoro è parificato alle merci, e che perciò è soggetto alle leggi che regolano il movimento generale dei prezzi; dopo aver mostrato, in seguito, che un rialzo generale dei salari provocherebbe una caduta del saggio generale del profitto, senza esercitare alcuna influenza sui prezzi medi delle merci o sui loro valori, sorge ora infine la questione di sapere fino a qual punto, in questa lotta incessante tra capitale e lavoro, quest'ultimo ha delle prospettive di successo.
- 92) 132-Potrei rispondere con una generalizzazione, e dire che il *prezzo di mercato* del lavoro, come quello di tutte le altre merci, si adatterà a lungo andare al suo *valore*; che perciò, malgrado tutti gli alti e bassi, e malgrado tutto ciò che l'operaio possa fare, in ultima analisi egli non riceverà in media che il valore del suo lavoro, il quale si risolve nel valore della sua forza-lavoro, determinato a sua volta dal valore degli oggetti d'uso necessari per la sua conservazione e la sua riproduzione, valore che, infine, è regolato dalla quantità di lavoro necessaria per la loro produzione.
- 93) 133-Ma vi sono alcune circostanze particolari, che differenziano il *valore della forza-lavoro* o il *valore del lavoro* dai valori di tutte le altre merci. Il valore della forza-lavoro è costituito da due elementi, di cui l'uno è unicamente fisico, l'altro storico o sociale. **Il suo limite minimo è determinato dall'elemento fisico**, il che vuol dire che la classe operaia, per conservarsi e per rinnovarsi, per perpetuare la propria esistenza fisica, deve ricevere gli oggetti d'uso assolutamente necessari per la sua vita e per la sua riproduzione. Il *valore* di questi oggetti d'uso assolutamente necessari costituisce quindi il limite minimo del *valore del lavoro*. D'altra parte anche la durata della giornata di lavoro ha il suo limite estremo, quantunque assai elastico. Questo limite estremo è dato dalla forza fisica dell'operaio. Se l'esaurimento giornaliero della sua forza vitale supera un certo limite, questa non può rimettersi ogni giorno in attività. Però, come abbiamo detto, questo limite è molto elastico. Una successione rapida di generazioni deboli e di breve esistenza può servire il mercato del lavoro così bene come una serie di generazioni robuste e di lunga esistenza.
- 94) 134-Oltre che da questo elemento puramente fisico, il valore del lavoro è determinato **dal tenore di vita tradizionale in ogni paese**. Esso non consiste soltanto nella vita fisica, ma nel soddisfacimento di determinati bisogni, che nascono dalle condizioni sociali in cui gli uomini vivono e sono stati educati. **Il tenore di vita inglese potrebbe essere abbassato a quello**

degli irlandesi, il tenore di vita di un contadino tedesco a quello di un contadino della Livonia...

- 95) 135-Questo elemento storico o sociale, che entra nel valore del lavoro, può aumentare o diminuire, e anche annullarsi, in modo che non rimanga che il *limite fisico*. Al tempo della *guerra antigiacobina*, la quale, come usava dire l'incorreggibile divoratore di imposte e di sinecure, il vecchio George Rose [15], fu fatta per salvare i comodi della nostra santissima religione dagli assalti dei francesi miscredenti, **gli onesti agrari inglesi** - che in una precedente nostra seduta abbiamo trattato con tanto riguardo -, **ridussero i salari dei lavoratori agricoli persino al di sotto di questo minimo puramente fisico, e fecero aggiungere, mediante le leggi in favore dei poveri, il rimanente necessario per la conservazione fisica della razza. Fu questo un modo brillante per trasformare l'operaio salariato in uno schiavo, e il fiero libero contadino di Shakespeare in un povero.**
- 96) 136-Se confrontate tra loro i salari normali o i valori del lavoro in diversi Paesi e in diverse epoche storiche dello stesso Paese, troverete che il *valore del lavoro* non è una grandezza fissa, ma una grandezza variabile, anche se si suppone che i valori di tutte le altre merci rimangano costanti.
- 97) 137-Lo stesso confronto per quanto riguarda i *saggi di mercato del profitto*, dimostrerebbe che non solo essi cambiano, ma che cambiano anche i loro *saggi medi*.
- 98) 138-In quanto ai profitti, non esiste nessuna legge che ne determini il *minimo*... Possiamo soltanto dire che dati i limiti della giornata di lavoro, il *massimo del profitto* corrisponde al *limite fisico minimo dei salari*, e che, dati i salari, il *massimo del profitto* corrisponde a quella estensione della giornata di lavoro che è ancora compatibile con le forze fisiche dell'operaio. Il massimo del profitto è dunque limitato solamente dal minimo fisico dei salari e dal massimo fisico della giornata di lavoro. E' chiaro che fra questi due limiti del *saggio massimo del profitto* è possibile una serie immensa di variazioni. La determinazione del suo livello reale viene decisa soltanto dalla lotta incessante tra capitale e lavoro; il capitalista cerca costantemente di ridurre i salari al loro limite fisico minimo e di estendere la giornata di lavoro al suo limite fisico massimo, mentre l'operaio esercita costantemente una pressione in senso opposto.
- 99) 139-La cosa si riduce alla questione dei rapporti di forza delle parti in lotta.
- 100) **140-Secondo.** Per quanto riguarda la *limitazione della giornata di lavoro* in Inghilterra e in tutti gli altri paesi, essa non è mai stata regolata **altrimenti che per intervento legislativo**. Senza la pressione costante degli operai dall'esterno, questo intervento non si sarebbe mai verificato. Ad ogni modo, il risultato non avrebbe potuto essere raggiunto per via di accordi privati fra gli operai e i capitalisti. E' proprio questa necessità di **una azione politica generale che ci fornisce la prova che nella lotta puramente economica il capitale è il più forte.**
- 101) 141-In quanto al *limite del valore del lavoro*, la sua determinazione reale dipende sempre dalla domanda e dall'offerta, intendo dire dalla domanda di lavoro da parte del capitale, e dall'offerta di lavoro da parte degli operai... Negli Stati Uniti d'America...il capitale può tentare tutto quello che vuole; esso non può impedire che il mercato del lavoro si svuoti continuamente in seguito alla trasformazione continua degli operai salariati in contadini indipendenti, che provvedono a se stessi. La condizione di operaio salariato è per una parte molto grande degli americani soltanto uno stadio transitorio, che essi sicuramente abbandonano dopo un tempo più o meno breve. Per far fronte a questo stato di cose che esiste nelle colonie, il paterno governo britannico ha fatto propria durante un certo periodo di tempo la cosiddetta teoria moderna della colonizzazione, che consiste nell'innalzare artificialmente il prezzo delle terre nelle colonie, per impedire in tal modo la trasformazione troppo rapida dell'operaio salariato in un contadino indipendente.
- 102) 142-Passiamo ora ai paesi di vecchia civiltà, nei quali il capitale domina interamente il processo della produzione. Prendiamo, per esempio, l'aumento dei salari degli operai agricoli in Inghilterra dal 1849 al 1859. Quale ne fu la conseguenza? I coltivatori non poterono, come avrebbe consigliato loro il nostro amico Weston, aumentare il valore del grano, e nemmeno i suoi prezzi di mercato. Al contrario, dovettero accomodarsi alla loro caduta. Ma durante questi undici anni essi introdussero ogni sorta di macchine e nuovi metodi scientifici,

trasformarono una parte del terreno arato in pascolo, aumentarono le dimensioni delle aziende agricole e perciò il volume della produzione; e con questi e altri mezzi avendo ridotto la domanda di lavoro accrescendone la forza produttiva, fecero sì che la popolazione lavoratrice delle campagne diventò di nuovo relativamente sovrabbondante. E' questo il metodo generale secondo il quale, nei paesi vecchi, dove il suolo è occupato, si compiono più o meno rapidamente le reazioni del capitale agli aumenti di salario. Ricardo ha giustamente osservato che la macchina si trova in continua concorrenza col lavoro e spesso può essere introdotta solo quando il prezzo del lavoro ha raggiunto una certa altezza; ma l'adozione della macchina non è che uno dei molti metodi per aumentare la forza produttiva del lavoro. Lo stesso processo che rende relativamente superfluo il lavoro abituale semplifica, d'altra parte, il lavoro qualificato e perciò lo svaluta.

- 103)** 143-La stessa legge si fa valere anche in un'altra forma. Con lo sviluppo delle forze produttive del lavoro, l'accumulazione di capitale è molto accelerata, anche se il livello dei salari sia relativamente alto.. Ma parallelamente all'accumulazione progressiva del capitale ha luogo una *modificazione crescente nella composizione del capitale*. Quella parte del capitale che è formata da capitale fisso, macchine, materie prime, mezzi di produzione d'ogni genere, aumenta più rapidamente di quell'altra parte del capitale che viene investita in salari, cioè per comperare lavoro.
- 104)** 144-... Con lo sviluppo dell'industria la domanda di lavoro non procede dunque di pari passo con l'accumulazione del capitale. Essa aumenta indubbiamente, ma in proporzione continuamente decrescente rispetto all'aumento del capitale.
- 105)** 145-Queste poche indicazioni basteranno per dimostrare che proprio lo sviluppo dell'industria moderna deve far pendere la bilancia sempre più a favore del capitalista, contro l'operaio, e che per conseguenza la tendenza generale della produzione capitalistica non è all'aumento del livello medio dei salari, ma alla diminuzione di esso, cioè a spingere il *valore del lavoro*, su per giù, al suo *limite più basso*. Se tale è in questo sistema la *tendenza delle cose*, significa forse ciò che la classe operaia deve rinunciare alla sua resistenza contro gli attacchi del capitale e deve abbandonare i suoi sforzi per strappare dalle occasioni che le si presentano tutto ciò che può servire a migliorare temporaneamente la sua situazione? Se essa lo facesse, essa si ridurrebbe al livello di una massa amorfa di affamati e di disperati, a cui non si potrebbe più dare nessun aiuto. Credo di aver dimostrato che le lotte della classe operaia per il livello dei salari sono fenomeni inseparabili da tutto il sistema del salario, che in 99 casi su 100 i suoi sforzi per l'aumento dei salari non sono che tentativi per mantenere integro il valore dato del lavoro, e che la necessità di lottare con il capitalista per il prezzo del lavoro dipende dalla sua condizione, dal fatto che essa è costretta a vendersi come merce. **Se la classe operaia cedesse per viltà nel suo conflitto quotidiano con il capitale, si priverebbe essa stessa della capacità di intraprendere un qualsiasi movimento più grande.**
- 106)** 146-Nello stesso tempo la classe operaia, indipendentemente dalla servitù generale che è legata al sistema del lavoro salariato, **non deve esagerare a se stessa il risultato finale di questa lotta quotidiana. Non deve dimenticare che essa lotta contro gli effetti, ma non contro le cause di questi effetti; che essa può soltanto frenare il movimento discendente, ma non mutarne la direzione; che essa applica soltanto dei palliativi, ma non cura la malattia.** Perciò essa non deve lasciarsi assorbire esclusivamente da questa inevitabile guerriglia, che scaturisce incessantemente dagli attacchi continui del capitale o dai mutamenti del mercato. Essa deve comprendere che il sistema attuale, con tutte le miserie che accumula sulla classe operaia, genera nello stesso tempo le *condizioni materiali* e le *forme sociali* necessarie per una ricostruzione economica della società. **Invece della parola d'ordine conservatrice: "Un equo salario per un'equa giornata di lavoro", gli operai devono scrivere sulla loro bandiera il motto rivoluzionario: "Soppressione del sistema del lavoro salariato".**
- 107)** 147-Dopo questa lunga e, temo, affaticante esposizione, alla quale non potevo sottrarmi senza nuocere all'argomento, concludo proponendovi l'approvazione della seguente risoluzione:

- 108) 148-**Primo**. Un aumento generale del livello dei salari provocherebbe una caduta generale del saggio generale del profitto, ma non toccherebbe, in linea di massima, i prezzi delle merci.
- 109) 149-**Secondo**. La tendenza generale della produzione capitalistica non è di elevare il salario normale medio, ma di ridurlo.
- 110) 150-**Terzo**. Le Trade Unions compiono un buon lavoro come centri di resistenza contro gli attacchi del capitale; in parte si dimostrano inefficaci in seguito a un impiego irrazionale della loro forza. Esse mancano, in generale, al loro scopo, perchè si limitano a una guerriglia contro gli effetti del sistema esistente, invece di tendere nello stesso tempo alla sua trasformazione e di servirsi della loro forza organizzata come di una leva per la liberazione definitiva della classe operaia, cioè per l'abolizione definitiva del sistema del lavoro salariato.

Note

13.Allusione al carro di Visnu-Shagannat sotto le cui ruote si gettavano i fanatici seguaci del culto indiano.

15.Statista inglese, conservatore (1744-1818). Fu cancelliere dello scacchiere.

KARL MARX

CRITICA AL PROGRAMMA DI GOTHA

Note in margine al programma del Partito operaio tedesco

M/Gotha

(I numeri a fianco sono quelli del paragrafo nella versione originaria)

Capitolo I

1 "Il lavoro è la fonte di ogni ricchezza e di ogni civiltà, e poichè un lavoro utile è possibile solo nella società e mediante la società, il reddito del lavoro appartiene integralmente, a ugual diritto, a tutti i membri della società"

- 111)** 1- *Prima parte del paragrafo.* "Il lavoro è la fonte di ogni ricchezza e di ogni civiltà."
- 112)** 2- Il lavoro *non è la fonte* di ogni ricchezza. La *natura* è la fonte dei valori d'uso (e in questi consiste la ricchezza effettiva!) altrettanto quanto il lavoro, che esso stesso, è soltanto la manifestazione di una forza naturale, la forza-lavoro umana. Quella frase si trova in tutti i sillabari, e intanto è giusta in quanto è *sottinteso* che il lavoro si esplica con i mezzi e con gli oggetti che si convengono. Ma un programma socialista non deve indulgere a tali espressioni borghesi tacendo le *condizioni* che solo danno loro un senso. E il lavoro dell'uomo diventa fonte di valori d'uso, e quindi anche di ricchezze, in quanto l'uomo è fin dal principio in rapporto, come proprietario, con la natura, fonte di tutti i mezzi e oggetti di lavoro, e li tratta come cosa che gli appartiene. I borghesi hanno buoni motivi per attribuire al lavoro una **forza creatrice soprannaturale**; perchè proprio dal fatto che il lavoro ha nella natura la sua condizione deriva che l'uomo, il quale non ha altra proprietà all'infuori della sua forza-lavoro, deve essere, in tutte le condizioni di società e di civiltà, lo schiavo di quegli uomini che si sono resi proprietari delle condizioni materiali del lavoro. Egli può lavorare solo col loro permesso, e quindi può vivere solo col loro permesso.
- 113)** 3- Lasciamo ora la proposizione come essa è e scorre, o piuttosto come essa zoppica. Che cosa se ne sarebbe atteso come conseguenza? Evidentemente questo:
- 114)** 4- "Poichè il lavoro è la fonte di ogni ricchezza, anche nella società nessuno si può appropriare ricchezza se non come prodotto del lavoro. Se dunque un membro della società non lavora egli stesso, vuol dire che egli vive di lavoro altrui e che si appropria anche della sua cultura a spese di lavoro altrui."
- 115)** 5- Invece di questo, col giro di parole: "*e poichè*" viene aggiunta una seconda proposizione per trarre una conclusione da essa e non dalla prima.
- 116)** 6- *Seconda parte del paragrafo: "Un lavoro utile è possibile solo nella società e mediante la società."*
- 117)** 7- Secondo la prima proposizione il lavoro era la fonte di ogni ricchezza e di ogni civiltà, e quindi nessuna società era possibile senza lavoro. Ora veniamo a sapere, viceversa, che nessun lavoro "utile" è possibile senza società.

- 118) 8-Si sarebbe potuto dire a egual ragione che solo nella società un lavoro inutile, e persino dannoso alla società stessa, può diventare una fonte di guadagno, che solo nella società si può vivere di ozio, ecc., ecc., - si sarebbe potuto, in breve, copiare tutto Rousseau.
- 119) 9-E che cosa è lavoro "utile"? Solo il lavoro che porta l'effetto utile voluto. Un selvaggio - e l'uomo è un selvaggio, dopo che ha cessato di essere una scimmia - che abbatte un animale con un sasso, che raccoglie frutti, ecc., compie un lavoro "utile."
- 120) 10-In terzo luogo: la conclusione: **"E poichè un lavoro utile è possibile solo nella società e mediante la società, il frutto del lavoro appartiene integralmente, a ugual diritto, a tutti i membri della società."**
- 121) 11-Bella conclusione! Se il lavoro utile è possibile solo nella società e mediante la società, il frutto del lavoro appartiene alla società - e al singolo lavoratore ne tocca solo quel tanto che non è necessario per mantenere la "condizione" del lavoro, la società.
- 122) 12-In realtà questa proposizione è stata sostenuta in ogni tempo dai difensori del **regime sociale di volta in volta esistente**. In prima linea vengono le pretese del governo, con tutto ciò che vi sta attaccato, perchè esso è l'organo della società per il mantenimento dell'ordine sociale; indi vengono le pretese delle diverse specie di proprietà privata, poichè le diverse specie di proprietà privata sono le basi della società, e così via. Si vede che queste frasi vuote si possono girare e rigirare come si vuole.
- 123) 13-La prima e la seconda parte del paragrafo hanno qualche costrutto sensato solo in questa redazione:
- 124) 14-"Il lavoro diventa fonte della ricchezza e della civiltà solo come lavoro sociale" o, ciò che è lo stesso, "nella società e mediante la società."
- 125) 15-Questa proposizione è indiscutibilmente esatta, perchè se anche il lavoro isolato (premesse le sue condizioni oggettive) può creare valori d'uso, esso non può creare né ricchezze né civiltà.
- 126) 16-Ma ugualmente inoppugnabile è l'altra proposizione:
- 127) 17-"Nella misura in cui il lavoro si sviluppa socialmente e in questo modo diviene fonte di ricchezza e di civiltà, si sviluppano povertà e indigenza dal lato dell'operaio, ricchezza e civiltà dal lato di chi non lavora."
- 128) 18-Questa è la legge di tutta la storia sinora decorsa. Quindi, invece di fare delle frasi generiche sul "lavoro" e sulla "società," bisogna dimostrare qui concretamente come nella odierna società capitalistica si sono finalmente costituite le condizioni materiali, ecc., che abilitano e obbligano gli operai a spezzare quella maledizione sociale.
- 129) 19-Ma in realtà l'intero paragrafo, sbagliato nella forma e nel contenuto, è stato inserito soltanto per poter scrivere come parola d'ordine in cima alla bandiera del partito la formula di Lassalle sul **"reddito integrale del lavoro."** Tornerò in seguito sul **"reddito del lavoro," sull'"ugual diritto,"** ecc., poichè la stessa cosa ritorna in forma un po' diversa.

2 "Nella società presente, i mezzi di lavoro sono monopolio della classe dei capitalisti. La dipendenza della classe operaia da ciò determinata è la causa della miseria e dell'asservimento in tutte le forme."

- 130) 20-Questa proposizione, presa dallo Statuto internazionale è, in questa edizione "corretta," errata.
- 131) 21-Nella società presente i mezzi di lavoro sono monopolio dei proprietari fondiari (il monopolio della proprietà fondiaria è anzi base del monopolio del capitale) e dei capitalisti. Lo Statuto internazionale non menziona nel passo relativo né l'una né l'altra classe dei monopolizzatori. Esso parla del **"monopolio dei mezzi di lavoro, cioè delle fonti dell'esistenza."** L'aggiunta **"fonti dell'esistenza"** (che si trova nello Statuto dell'Internazionale ed è stato tolto nel programma in discussione n.d.c.) mostra a sufficienza che la terra è inclusa nei mezzi di lavoro.

132) 22-La correzione fu portata perchè Lassalle, per ragioni ora universalmente note, attaccava *solo* la classe dei capitalisti, non i proprietari fondiari. In Inghilterra il capitalista, per lo più, non è neppure proprietario del terreno su cui sorge la sua fabbrica.

3" *L'emancipazione del lavoro richiede la elevazione dei mezzi di lavoro a proprietà comune della società e l'organizzazione collettiva ddi tutto il lavoro con giusta ripartizione del reddito del lavoro.*"

133) 23-"*elevazione dei mezzi di lavoro a proprietà comune*" sarebbe meglio dire loro "trasformazione in proprietà comune"; ma la cosa è d'importanza secondaria.

134) 24-Che cosa è "*reddito del lavoro*"? Il prodotto del lavoro o il suo valore? E, nell'ultimo caso, il valore complessivo del prodotto o solo quella parte di valore, che il lavoro ha aggiunto al valore dei mezzi di produzione consumati?

135) 25-"*Reddito del lavoro*" è una rappresentazione vaga, che Lassalle ha messo al posto di concetti economici determinati.

136) 26-Che cosa è "*giusta ripartizione*"?

137) 27-Non affermano i borghesi che l'odierna ripartizione è "giusta"? E non è essa in realtà l'unica ripartizione "giusta" sulla base dell'odierno modo di produzione? I rapporti economici sono regolati da concetti giuridici oppure, al contrario, i rapporti giuridici derivano da quelli economici? Non hanno forse i membri delle sette socialiste le più diverse concezioni della "giusta" ripartizione?

138) 28-Per sapere che cosa si deve intendere in questo caso sotto la frase "*giusta ripartizione,*" dobbiamo confrontare il primo paragrafo con questo. Quest'ultimo paragrafo suppone una società in cui "*i mezzi di lavoro sono proprietà comune e il lavoro complessivo è organizzato su una base collettiva,*" mentre nel primo paragrafo vediamo che "*il reddito del lavoro appartiene integralmente, a ugual diritto, a tutti i membri della società.*"

139) 29-"*A tutti i membri della società*"? Anche a quelli che non lavorano? E dove se ne va allora il "*reddito integrale del lavoro*"? Solo ai membri della società che lavorano? E dove se ne va, allora, "*l'ugual diritto*" di tutti i membri della società?

140) 30-Ma "*tutti i membri della società*" e "*l'ugual diritto*" sono evidentemente solo modi di dire. Il nocciolo sta in questo, che in questa società comunista ogni operaio deve ricevere un lassalliano "*reddito del lavoro*" "*integrale.*"

141) 31-Se prendiamo la parola "*reddito del lavoro*" nel senso del prodotto del lavoro, il frutto del lavoro sociale è il *prodotto sociale complessivo.*

142) 32-Ma da questo si deve detrarre:

143) 33-*Primo:* quel che occorre per reintegrare i mezzi di produzione consumati.

144) 34-*Secondo:* una parte supplementare per l'estensione della produzione.

145) 35-*Terzo:* un fondo di riserva o di assicurazioni contro infortuni, danni causati da avvenimenti naturali, ecc. Queste detrazioni dal "*reddito integrale del lavoro*" sono una necessità economica, e la loro entità deve essere determinata in parte con un calcolo di probabilità in base ai mezzi e alle forze presenti, ma non si possono in alcun modo calcolare in base alla giustizia.

146) 36-Rimane l'altra parte del prodotto complessivo, destinata a servire come mezzo di consumo.

147) 37-Prima di venire alla ripartizione individuale, anche qui bisogna detrarre:

148) 38-*Primo:* le spese d'amministrazione generale che non rientrano nella produzione.

149) 39- Questa parte è ridotta sin dall'inizio nel modo più notevole rispetto alla società attuale, e si ridurrà nella misura in cui la nuova società si verrà sviluppando.

150) 40-*Secondo:* ciò che è destinato alla soddisfazione di bisogni sociali, come scuole, istituzioni sanitarie, ecc.

151) 41- Questa parte aumenta sin dall'inizio notevolmente rispetto alla società attuale e aumenterà nella misura in cui la nuova società si verrà sviluppando.

- 152) 42-Terzo: un fondo per gli inabili al lavoro, ecc., in breve, ciò che oggi appartiene alla cosiddetta assistenza ufficiale dei poveri.
- 153) 43-Soltanto ora arriviamo a quella "ripartizione," che è la sola che, sotto l'influenza di Lassalle, grettamente viene presa in considerazione dal programma, cioè la ripartizione di quella parte dei mezzi di consumo che viene ripartita tra i produttori individuali della comunità.
- 154) 44-Il "**reddito integrale del lavoro**" si è già nel frattempo cambiato nel reddito del lavoro "ridotto," benchè ciò che viene sottratto al produttore nella sua qualità di privato torna a suo vantaggio nella sua qualità di membro della società.
- 155) 45-Come è scomparsa la frase del "**reddito integrale del lavoro**," scompare ora la frase del "**reddito del lavoro**" in generale.
- 156) 46-Nell'interno della società collettivista, basata sulla proprietà comune dei mezzi di produzione, i produttori non scambiano i loro prodotti; tanto meno il lavoro trasformato in prodotti appare qui *come valore* di questi prodotti, come una proprietà reale da essi posseduta, poichè ora, in contrapposto alla società capitalistica, i lavori individuali non diventano più parti costitutive del lavoro complessivo attraverso un processo indiretto, ma in modo diretto. L'espressione "**reddito del lavoro**," che anche oggi è da respingere a causa della sua ambiguità, perde così ogni senso.
- 157) 47-Quella con cui abbiamo da far qui, è una società comunista, non come si è *svilupata* sulla sua propria base, ma viceversa, come *emerge* dalla società capitalistica; che porta quindi ancora sotto ogni rapporto, economico, morale, spirituale, le "**macchie**" della vecchia società dal cui seno essa è uscita. Perciò il produttore singolo riceve - dopo le detrazioni - esattamente ciò che le dà. Ciò che egli ha dato alla società è la sua quantità individuale di lavoro. Per esempio: la giornata di lavoro sociale consta della somma delle ore di lavoro individuale; il tempo di lavoro individuale del singolo produttore è la parte della giornata di lavoro sociale fornita da lui, la sua partecipazione alla giornata di lavoro sociale. Egli riceve dalla società uno scontrino da cui risulta che egli ha prestato tanto lavoro (dopo la detrazione del suo lavoro per i fondi comuni), e con questo scontrino egli ritira dal fondo sociale tanti mezzi di consumo quanto equivale a un lavoro corrispondente. La stessa quantità di lavoro che egli ha dato alla società in una forma, la riceve in un'altra.
- 158) 48-Domina qui evidentemente lo stesso principio che regola lo scambio delle merci in quanto è scambio di valori uguali. Contenuto e forma sono mutati, perchè nella nuova situazione nessuno può dare niente all'infuori del suo lavoro, e perchè d'altra parte niente può diventare proprietà dell'individuo all'infuori dei mezzi di consumo individuali. Ma per ciò che riguarda la ripartizione di questi ultimi tra i singoli produttori, domina lo stesso principio che nello scambio di merci equivalenti: si scambia una quantità di lavoro in una forma contro una uguale quantità in un'altra.
- 159) 49-**L'uguale diritto** è qui perciò sempre, secondo il principio, *diritto borghese*, benchè principio e pratica non si accapiglino più, mentre l'equivalenza delle cose scambiate nello scambio di merci esiste solo nella *media*, non per il caso singolo.
- 160) 50-Nonostante questo progresso, questo **ugual diritto** è ancor sempre contenuto entro un limite borghese. Il diritto dei produttori è *proporzionale* alle loro prestazioni di lavoro, l'uguaglianza consiste nel fatto che esso viene misurato con una *misura uguale*, il lavoro.
- 161) 51-Ma l'uno è fisicamente o moralmente superiore all'altro, e fornisce quindi nello stesso tempo più lavoro, oppure può lavorare durante un tempo più lungo; e il lavoro, per servire come misura, dev'essere determinato secondo la durata o l'intensità, altrimenti cessa di essere misura. Questo diritto *uguale* è un diritto disuguale, per lavoro disuguale. Esso non riconosce nessuna distinzione di classe, perchè ognuno è soltanto operaio come tutti gli altri, ma riconosce tacitamente l'ineguale attitudine individuale e quindi la capacità di rendimento come privilegi naturali. *Esso è perciò, pel suo contenuto, un diritto della disuguaglianza, come ogni diritto.* Il diritto può consistere soltanto, per sua natura, nell'applicazione di un'uguale misura; ma gli individui disuguali (e non sarebbero individui diversi se non fossero disuguali) sono misurabili con uguale misura solo in quanto vengono sottomessi a un uguale punto di vista, in quanto vengono considerati soltanto secondo un lato *determinato*: per

esempio in questo caso, *soltanto come operai*, e si vede in loro soltanto questo, prescindendo da ogni altra cosa. Inoltre: un operaio è ammogliato, l'altro no; uno ha più figli dell'altro, ecc. ecc. Supposti uguali il rendimento e quindi la partecipazione al fondo di consumo sociale, l'uno riceve dunque più dell'altro, l'uno è più ricco dell'altro e così via. Per evitare tutti questi inconvenienti, il diritto, invece di essere uguale, dovrebbe essere disuguale.

- 162) 52-Ma questi inconvenienti sono inevitabili nella prima fase della società comunista, quale è uscita dopo i lunghi travagli del parto dalla società capitalista. Il diritto non può essere mai più elevato della configurazione economica e dello sviluppo culturale da essa condizionato, della società.
- 163) 53-In una fase più elevata della società comunista, dopo che è scomparsa la subordinazione servile degli individui alla divisione del lavoro, e quindi anche il contrasto di lavoro intellettuale e corporale; dopo che il lavoro non è divenuto soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita; dopo che con lo sviluppo onnilaterale degli individui sono cresciute anche le forze produttive e tutte le sorgenti delle ricchezze sociali scorrono in tutta la loro pienezza, - solo allora l'angusto orizzonte giuridico borghese può essere superato, e la società può scrivere sulle sue bandiere: - Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni!
- 164) 54-Mi sono occupato ampiamente del "*reddito integrale del lavoro*" da una parte, dall'altra parte dell'"*ugual diritto*," della "*giusta ripartizione*," per mostrare che delitto si compie allorchè, da un lato, si vogliono nuovamente imporre come dogmi al nostro partito concetti, che in un certo momento avevano un senso, ma che ora sono diventati frasi antiquate; e, dall'altro lato, quanto la concezione realistica, così faticosamente fatta acquisire al partito ma che ora si è radicata in esso, viene di nuovo deformata con fandonie ideologiche di carattere giuridico e simili, così comuni tra i democratici e i socialisti francesi.
- 165) 55-Prescindendo da quanto si è detto sin qui, era soprattutto sbagliato fare della cosiddetta *ripartizione* l'essenziale e porre su di essa l'accento principale.
- 166) 56-La ripartizione degli oggetti di consumo è in ogni caso soltanto conseguenza della ripartizione delle condizioni di produzione. Ma quest'ultima ripartizione è un carattere del modo stesso di produzione. Il modo di produzione capitalista, per esempio, poggia sul fatto che le condizioni materiali della produzione sono a disposizione dei non operai sotto forma di proprietà del capitale e proprietà della terra, mentre la massa è soltanto proprietaria della condizione personale della produzione, della forza-lavoro. Essendo gli elementi della produzione così ripartiti, ne deriva da sé l'odierna ripartizione dei mezzi di consumo. Se le condizioni materiali di produzione sono proprietà collettiva degli operai, ne deriva ugualmente una ripartizione dei mezzi di consumo diversa dall'attuale. Il socialismo volgare ha preso dagli economisti borghesi (e a sua volta una parte della democrazia ha ripreso dal socialismo volgare), l'abitudine di considerare e trattare la distribuzione come indipendente dal modo di produzione, e perciò di rappresentare il socialismo come qualcosa che si aggiri principalmente sul perno della distribuzione. Dopo che il rapporto reale è stato da molto tempo messo in chiaro, perchè tornare nuovamente indietro?

4. "*L'emancipazione del lavoro dev'essere l'opera della classe operaia, di fronte alla quale tutte le altre classi costituiscono una sola massa reazionaria.*"

- 167) 57-La prima strofa è presa dalle parole introduttive degli Statuti internazionali, ma in forma "migliorata." Ivi si dice: "L'emancipazione della classe operaia, dev'essere l'opera degli operai stessi." Qui invece "*la classe operaia*" ha da liberare: che cosa? "*Il lavoro.*" Capisca chi può.
- 168) 58-In cambio l'antistrofa è una citazione di Lassalle della più bell'acqua: "*di fronte alla quale (alla classe operaia) tutte le altre classi costituiscono una sola massa reazionaria.*"
- 169) 59-Nel *Manifesto comunista* si dice:

- 170) 60-"Di tutte le classi, che oggi stanno di fronte alla borghesia, solo il proletariato è una *classe veramente rivoluzionaria*. Le altre classi decadono e periscono colla grande industria, mentre il proletariato ne è il prodotto più genuino."
- 171) 61-La borghesia è concepita qui come classe rivoluzionaria - in quanto organizzatrice della grande industria - rispetto alle classi feudali e ai ceti medi, i quali vogliono difendere tutte le posizioni sociali che sono l'immagine di modi di produzione antiquati. **Queste ultime classi non costituiscono dunque insieme alla borghesia una sola massa reazionaria.**
- 172) 62-D'altra parte il proletariato è rivoluzionario rispetto alla borghesia, perchè, cresciuto egli stesso sul terreno della grande industria, si sforza di strappare alla produzione il carattere capitalistico, che la borghesia cerca di eternare. **Ma il Manifesto aggiunge, che "i ceti medi... diventano rivoluzionari in vista della loro imminente caduta nelle condizioni del proletariato."**
- 173) 63-Anche da questo punto di vista è dunque un assurdo affermare che esse costituiscano insieme alla borghesia e, per giunta, ai feudali, *"una sola massa reazionaria"* rispetto alla classe operaia.
- 174) 64-Nelle ultime elezioni ¹ si è forse detto agli artigiani, ai piccoli industriali, ecc. e ai *contadini*: di fronte a noi voi costituite insieme ai borghesi e ai feudali una sola massa reazionaria?
- 175) Lassalle sapeva a memoria il *Manifesto comunista*, come i suoi credenti le scritture sacre redatte da lui. Se egli dunque lo ha falsato in modo così grossolano, ciò è stato fatto soltanto **allo scopo di giustificare la sua alleanza con gli avversari assolutisti e feudali contro la borghesia**. Nel paragrafo che stiamo esaminando, inoltre, la sua sapiente sentenza viene citata a sproposito, senza alcun legame con la citazione deturpata dello Statuto dell'Internazionale. Si tratta dunque qui semplicemente di un'impertinenza, e tale da non dispiacere al signor Bismarck; una di quelle vigliaccherie a buon mercato, quali ne ha il Marat di Berlino. ²

5. *"La classe operaia agisce per la propria liberazione anzitutto nell'ambito dell'odierno Stato nazionale, essendo consapevole che il necessario risultato del suo sforzo, che è comune agli operai di tutti i paesi civili, sarà l'affratellamento internazionale dei popoli."*

- 176) 66-In opposizione al *Manifesto comunista* e a tutto il socialismo precedente, Lassalle aveva concepito il movimento operaio dal più angusto punto di vista nazionale. Si va dietro a lui in questo, e ciò dopo l'azione dell'Internazionale!
- 177) 67-S'intende da sé, che per poter combattere, in generale, la classe operaia si deve organizzare nel proprio paese, in casa propria, *come classe*, e che l'interno di ogni paese è il campo immediato della sua lotta. Per questo la sua lotta di classe è nazionale, come dice il *Manifesto comunista*, non per il contenuto, ma "per la forma." Ma *"l'ambito dell'odierno Stato nazionale,"* per esempio del Reich tedesco, si trova, a sua volta, economicamente "nell'ambito" del mercato mondiale, politicamente "nell'ambito" del sistema degli Stati. Ogni buon commerciante sa che il commercio tedesco è al tempo stesso commercio estero, e la grandezza del signor Bismarck consiste appunto in una specie di politica *internazionale*.
- 178) 68-E a che cosa il Partito operaio tedesco riduce il suo internazionalismo? Alla coscienza che il risultato del suo sforzo *"sarà l'affratellamento internazionale dei popoli,"* - frase presa a prestito dalla Lega borghese della libertà e della pace ³, e che deve passare come equivalente dell'affratellamento internazionale delle classi operaie, nella lotta comune contro le classi dominanti e i loro governi. Nemmeno una parola, dunque delle *funzioni internazionali* della classe operaia tedesca! E così essa deve far fronte alla propria borghesia, affratellata, contro di essa, con la borghesia di tutti gli altri paesi, e alla politica di cospirazione internazionale del signor Bismarck.
- 179) 69-In realtà l'internazionalismo del programma è *infinitamente al di sotto perfino* di quello del partito del libero scambio. Anche questo partito sostiene che il risultato del suo

sforzo è "*l'affratellamento internazionale dei popoli.*" Ma esso fa pure qualche cosa per rendere internazionale il commercio e non si accontenta di sapere che tutti i popoli, nel proprio paese, a casa loro, fanno del commercio.

- 180) 70-L'attività internazionale delle classi operaie non dipende in alcun modo dall'esistenza della "Associazione internazionale degli Operai." Questa fu soltanto il primo tentativo di creare un organo centrale di quella attività; tentativo che, con l'impulso che dette, ebbe un risultato permanente, ma, nella sua *prima forma storica*, non poteva più essere continuato a lungo dopo la caduta della Comune di Parigi.
- 181) 71-La *Norddeutsche* di Bismarck era completamente nel suo diritto quando annunciava, con soddisfazione del suo padrone, che il partito operaio tedesco ha ripudiato, nel nuovo programma, l'internazionalismo. 4

"Prendendo le mosse da questi principi, il Partito operaio tedesco si sforza di raggiungere con tutti i mezzi legali lo Stato libero - e - la società socialista; l'eliminazione del sistema del salario con la legge bronzea del salario - e - dello sfruttamento sotto ogni aspetto; la eliminazione di ogni disuguaglianza sociale e politica."

- 182) 72-Sullo Stato "libero" ritornerò più tardi.
- 183) 73-Dunque, per l'avvenire, il Partito operaio tedesco dovrà credere alla "*legge bronzea del salario*" di Lassalle! Perché essa non vada perduta, si commette l'assurdo di parlare dell'"*eliminazione del sistema del salario*" (si doveva dire: sistema del lavoro salariato) con la "*legge bronzea del salario.*" Se elimino il lavoro salariato, elimino, naturalmente anche le sue leggi, siano esse "bronzee" oppure flosce. Ma la lotta di Lassalle contro il lavoro salariato si aggira quasi esclusivamente attorno a questa cosiddetta legge. Per provare, dunque, che la setta lassalliana ha vinto, si deve eliminare il "sistema del salario con la legge bronzea del salario" e non senza di essa.
- 184) 74-Della "*legge bronzea del salario,*" com'è noto, a Lassalle non appartiene che la parola "bronzea," che egli ha preso a prestito dalle "eterne, grandi, bronzee leggi" di Goethe. La parola *bronzea* è un sigillo con cui gli ortodossi si riconoscono tra di loro. Ma se accetto la legge con la impronta di Lassalle, e perciò nel senso che egli le ha dato, debbo accettarla anche con la sua giustificazione. E quale è questa giustificazione? - Come ha dimostrato Lange subito dopo la morte di Lassalle, è la teoria della popolazione di Malthus (predicata dallo stesso Lange). Ma se questo è esatto io non posso eliminare la legge, se anche elimino cento volte il sistema del lavoro salariato, perchè in questo caso la legge non regola soltanto il sistema del lavoro salariato, ma *ogni* sistema sociale. Ed è precisamente poggiandosi su questo che gli economisti hanno dimostrato da cinquant'anni e più che il socialismo non può eliminare la miseria essendo questa *di origine naturale*, ma può solo renderla generale, distribuirla su tutta la superficie della società ad un tempo.
- 185) 75-Ma tutto questo non è la cosa principale. *Prescindendo* completamente dalla errata concezione della legge da parte di Lassalle, il vero rivoltante regresso consiste in questo:
- 186) 76-Dopo la morte di Lassalle si è fatto strada nel *nostro* partito il criterio scientifico che **il salario non è ciò che sembra essere, cioè il valore e rispettivamente il prezzo del lavoro, ma solo una forma mascherata del valore, rispettivamente del prezzo della forza-lavoro.** Con ciò tutta la vecchia concezione borghese del salario, come la critica finora diretta contro di essa, è stata una volta per sempre gettata a mare e si è messo in chiaro che l'operaio salariato ha il permesso di lavorare per la sua propria vita, cioè *di vivere*, solo in quanto lavora, per un certo tempo, gratuitamente, per il capitalista (e quindi anche per quelli che insieme col capitalista consumano il plusvalore); che tutto il sistema di produzione capitalistico si aggira attorno al problema di prolungare questo lavoro gratuito prolungando la giornata di lavoro o sviluppando la produttività cioè con una maggiore tensione della forza-lavoro, ecc.; che dunque il sistema del lavoro salariato è un sistema di schiavitù, e di una schiavitù che diventa sempre più dura nella misura in cui si sviluppano le forze produttive sociali del lavoro, tanto se l'operaio è pagato meglio, quanto se è pagato peggio. E dopo che

questo criterio si è fatto sempre più e più strada nel nostro partito, si ritorna ai dogmi di Lassalle, benchè ormai si debba sapere che Lassalle *non sapeva* ciò che è il salario, ma, seguendo gli economisti borghesi, prendeva la parvenza per la sostanza della cosa.

- 187) 77-E' come se tra gli schiavi venuti finalmente a capo del mistero della schiavitù e diventati ribelli, uno schiavo prigioniero di concetti antiquati scrivesse nel programma della ribellione: la schiavitù dev'essere abolita, perchè il mantenimento degli schiavi nel sistema della schiavitù non può sorpassare un certo massimo poco elevato!
- 188) 78-Il semplice fatto che i rappresentanti del nostro partito sono stati capaci di commettere un così enorme attentato al criterio diffuso nella massa del partito, mostra da solo con quale insolente leggerezza, con quale mancanza di coscienza essi si sono accinti alla redazione del programma di compromesso!
- 189) 79-Invece dell'indeterminata frase conclusiva del paragrafo "*l'eliminazione di ogni disuguaglianza politica e sociale,*" si doveva dire che con l'abolizione delle distinzioni di classe, scompaiono da sé tutte le disuguaglianze sociali e politiche che ne derivano.

"Il Partito operaio tedesco, per spianare la via alla soluzione della questione sociale, chiede l'istituzione di cooperative di produzione con l'aiuto dello Stato, sotto il controllo democratico del popolo lavoratore. Le cooperative di produzione si debbono creare, per l'industria e per l'agricoltura, in tali proporzioni, che da esse sorga l'organizzazione socialista del lavoro complessivo."

- 190) 80-Dopo la "legge bronzea del salario" di Lassalle, lo specifico del profeta. La via viene "*spianata*" in degna maniera. In luogo della esistente lotta di classi, subentra una frase da giornalista: "*la questione sociale*" alla cui "*soluzione*" si "*spiana la via.*" Invece che da un processo di trasformazione rivoluzionaria della società l'"*organizzazione socialista del lavoro complessivo*" - "*sorge*" dall'"*aiuto dello Stato,*" che lo Stato dà a cooperative di produzione, che *esso*, e non l'operaio, "*crea.*" Che si possa costruire con l'aiuto dello Stato una nuova società, come si costruisce una nuova ferrovia, è degno dell'immaginazione di Lassalle.
- 191) 81-Per un resto di pudore l'"*aiuto dello Stato*" viene posto sotto il controllo democratico del "*popolo lavoratore.*"
- 192) 82-In primo luogo, "*il popolo lavoratore*" in Germania consta nella sua maggioranza di contadini e non di proletari.
- 193) 83-In secondo luogo, "*democratico*" significa in tedesco "*secondo la volontà del popolo*" (*volksherrschaftlich*). Ma che cosa vuol dire "*il controllo secondo la volontà del popolo esercitato dal popolo lavoratore*"? E per un popolo di lavoratori, poi, il quale ponendo allo Stato queste rivendicazioni dimostra di avere piena coscienza di non essere al potere e di non essere maturo per il potere!
- 194) 84-E' superfluo estendersi qui sulla critica della ricetta data da Buchez sotto Luigi Filippo, in *antitesi* ai socialisti francesi e accettata dagli operai reazionari dell'*Atelier* §. La cosa principale inoltre non consiste nell'aver fatto entrare nel programma questa cura specifica miracolosa, ma nell'essere andati indietro dalla posizione del movimento di classe a quella del movimento delle sette.
- 195) 85-Il fatto che gli operai vogliono instaurare le condizioni della produzione collettiva su scala sociale, e, per cominciare. nel loro paese, su una scala nazionale, significa soltanto che essi lavorano alla trasformazione delle attuali condizioni di produzione, e non ha niente di comune con la fondazione di società cooperative con l'aiuto dello Stato. Ma, per ciò che riguarda le odierne società cooperative, esse hanno un valore *soltanto* in quanto sono creazioni operaie indipendenti, non protette né dai governi né dai borghesi.

Vengo ora al capitolo democratico.

Capitolo II

A. "Base libera dello Stato."

- 196) 86-In primo luogo, secondo il II capitolo, il Partito operaio tedesco mira allo "*Stato libero.*"
- 197) 87-Stato libero: che cosa è?
- 198) 88-Non è affatto scopo degli operai, che si sono liberati dal gretto spirito di sudditanza, di rendere libero lo Stato. Nel Reich tedesco lo "Stato" è "libero" quasi come in Russia: **la libertà, consiste nel mutare lo Stato da organo sovrapposto alla società in organo assolutamente subordinato ad essa**, e anche oggi le forme dello Stato sono più libere o meno libere nella misura in cui limitano la "libertà dello Stato."
- 199) 89-Il Partito operaio tedesco - almeno se fa proprio questo programma - mostra come le idee socialiste non gli siano penetrate nemmeno sottopelle; perchè, invece di considerare la società presente (e ciò vale anche per ogni società futura) come *base* dello Stato esistente (e futuro per la futura società), considera piuttosto lo Stato come un ente autonomo, che ha le sue proprie *basi spirituali e morali libere*.
- 200) 90-E ora veniamo allo sciagurato abuso che il programma fa delle parole "**Stato odierno**" "**società odierna**" e al malinteso ancora più sciagurato, che esso crea circa lo Stato a cui dirige le sue rivendicazioni!
- 201) 91-La "**società odierna**" è la società capitalistica, che esiste in tutti i paesi civili, più o meno libera di aggiunte medioevali, più o meno modificata dallo speciale svolgimento storico di ogni paese, più o meno evoluta. Lo "**Stato odierno**," invece, muta con il confine di ogni paese. Nel Reich tedesco-prussiano esso è diverso che in Svizzera; in Inghilterra è diverso che negli Stati Uniti. "**Lo Stato odierno**" è dunque una finzione.
- 202) 92-Tuttavia i diversi Stati dei diversi paesi civili, malgrado le loro variopinte differenze di forma, hanno tutti in comune il fatto che stanno sul terreno della moderna società borghese, che è soltanto più o meno evoluta dal punto di vista capitalistico. Essi hanno perciò in comune anche alcuni caratteri essenziali. In questo senso si può parlare di uno "**Stato odierno**," in contrapposto al futuro, in cui la presente radice dello Stato, la società borghese, sarà perita.
- 203) 93-Si domanda quindi: quale trasformazione subirà lo Stato in una società comunista? In altri termini: quali funzioni sociali persisteranno ivi ancora, che siano analoghe alle odierne funzioni dello Stato? A questa questione si può rispondere solo scientificamente, e componendo migliaia di volte la parola popolo con la parola Stato non ci si avvicina alla soluzione del problema neppure di una spanna.
- 204) 94-Tra la società capitalistica e la società comunista vi è il periodo della **trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra. Ad esso corrisponde anche un periodo politico transitorio, il cui Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato.**
- 205) 95-Ma il programma non ha niente a che fare né con quest'ultima né col futuro Stato della società comunista.
- 206) 96-Le sue rivendicazioni politiche non contengono nulla oltre all'antica ben nota litania democratica: suffragio universale, legislazione diretta, diritto del popolo, armamento del popolo, ecc. Esse sono una pura eco del partito popolare borghese, della Lega per la pace e la libertà. Esse sono tutte rivendicazioni che, nella misura in cui non sono esagerate da una rappresentazione fantastica, sono già *realizzate*. Ma lo Stato in cui esse sono realizzate non si trova entro i confini del Reich tedesco, ma nella Svizzera, negli Stati Uniti, ecc. Questa specie di "Stato futuro" è uno Stato odierno benché esistente fuori "dell'ambito" del Reich tedesco.
- 207) 97-Si è però dimenticata una cosa. **Poichè il Partito operaio tedesco dichiara espressamente di muoversi entro "l'odierno Stato nazionale" e quindi entro il suo Stato, entro il Reich prussiano-tedesco** - altrimenti le sue rivendicazioni sarebbero in massima parte prive di senso, perchè si rivendica solo ciò che non si ha - esso non dovrebbe dimenticare la cosa principale, **e cioè che tutte quelle belle cosette poggiano sul**

riconoscimento della cosiddetta sovranità del popolo e perciò sono a posto solo in una repubblica democratica.

- 208) 98-Poichè non si ha il coraggio - e saviamente, giacchè le circostanze impongono prudenza - di chiedere la repubblica democratica, come fecero i programmi operai francesi sotto Luigi Filippo e sotto Luigi Napoleone, non si sarebbe dovuto ricorrere alla finta, che non è né "onesta" né "dignitosa," di richiedere cose, che hanno senso solo in una repubblica democratica, ad uno Stato che non è altro se non un dispotismo militare, guarnito di forme parlamentari, mescolato con appendici feudali, già influenzato dalla borghesia, tenuto assieme da una burocrazia, tutelato da una polizia; e per giunta assicurare a questo Stato che ci si immagina di strappargli qualcosa di simile con "mezzi legali."
- 209) 99-La stessa democrazia volgare, che vede nella repubblica democratica il regno millenario e non si immagina nemmeno che appunto in questa ultima forma statale della società borghese si deve decidere definitivamente con le armi la lotta di classe, la stessa democrazia volgare sta ancora infinitamente al di sopra di questa specie di democratismo entro i confini di ciò che è permesso dalla polizia e non è permesso dalla logica.
- 210) 100-Che, in realtà, s'intende per "Stato" la macchina del governo, ossia lo Stato, in quanto costituisce un organismo a sé, separato dalla società in seguito a una divisione del lavoro, lo mostrano già le parole: "il Partito operaio tedesco richiede *come base economica dello Stato* un'imposta progressiva unica sul reddito, ecc." Le imposte sono la base economica della macchina del governo e niente altro. Nello Stato dell'avvenire, esistente nella Svizzera, questa rivendicazione è quasi soddisfatta. Una imposta sul reddito presuppone le diverse fonti di reddito delle diverse classi sociali, quindi la società capitalistica. Non vi è quindi nulla di sorprendente nel fatto che i fautori della riforma finanziaria di Liverpool - borghesi col fratello di Gladstone alla testa - avanzino la stessa rivendicazione.

B "Il Partito operaio tedesco chiede come base spirituale e morale dello Stato:

1. Educazione popolare generale ed uguale per tutti per opera dello Stato. Istruzione generale obbligatoria, insegnamento gratuito."

- 211) 101-*Educazione popolare uguale per tutti?* Che cosa ci si immagina con queste parole? Si crede forse che nella società odierna (e solo di essa si tratta) l'educazione possa essere *uguale* per tutte le classi? Oppure si vuole che anche le classi superiori debbano essere coattivamente ridotte a quella modesta educazione - la scuola elementare - che sola è compatibile con le condizioni economiche, non solo degli operai salariati, ma anche dei contadini?
- 212) 102-*"Istruzione generale obbligatoria. Insegnamento gratuito."* La prima esiste anche in Germania, il secondo nella Svizzera e negli Stati Uniti per le scuole elementari. Se in alcuni Stati dell'America del Nord anche gli istituti di istruzione superiore sono "gratuiti," in linea di fatto ciò significa soltanto che si sopperisce alle spese per l'educazione delle classi superiori coi mezzi forniti dalla cassa generale dalle imposte. Lo stesso vale, per giunta, per *l'"assistenza giuridica gratuita"* richiesta al paragrafo A. 5. La giustizia penale è dappertutto gratuita. La giustizia civile si aggira quasi esclusivamente intorno a conflitti di proprietà; tocca quindi quasi esclusivamente le classi possidenti. Debbono esse fare le loro cause a spese del popolo?
- 213) 103-Il paragrafo sulle scuole avrebbe dovuto per lo meno chiedere delle scuole tecniche (teoriche e pratiche) collegate alla scuola elementare.
- 214) 104-E' assolutamente da respingere una *"educazione del popolo per opera dello Stato."* Fissare con una legge generale i mezzi delle scuole elementari, la qualifica del personale insegnante, i rami d'insegnamento, ecc., e, come accade negli Stati Uniti, sorvegliare per mezzo di ispettori dello Stato l'adempimento di queste prescrizioni legali, è qualcosa di affatto diverso dal nominare lo Stato educatore del popolo! Piuttosto si debbono escludere tanto governo che la Chiesa da ogni influenza sulla scuola. Nel Reich tedesco-prussiano (e non si ricorra alla vana scappatoia di dire che si parla di uno "Stato futuro"; abbiamo veduto come

stanno le cose a questo proposito) è lo Stato, al contrario, che ha bisogno di un'assai rude educazione da parte del popolo.

- 215) 105-Ma l'intero programma, nonostante tutta la fanfara democratica, è continuamente ammorbato dallo spirito di fede servile verso lo Stato, proprio della setta lassalliana, o, ciò che non è meglio, dalla fede democratica nei miracoli, o è piuttosto un compromesso tra queste due specie di fede nei miracoli, entrambe ugualmente lontane dal socialismo.
- 216) 106-"*Libertà della scienza*," dice un paragrafo della Costituzione prussiana. Perché dunque parlarne qui!
- 217) 107-"*Libertà di coscienza*!" Se in questo periodo di *Kulturkampf* ⁷ si volessero ricordare al liberalismo le sue vecchie parole d'ordine, ciò si potrebbe fare solo in questa forma: ognuno deve poter soddisfare tanto i suoi bisogni religiosi quanto i suoi bisogni corporali senza che la polizia vi ficchi il naso. Ma il partito operaio doveva pure in questa occasione esprimere la sua convinzione che la "libertà di coscienza" borghese non è altro che la tolleranza di ogni specie possibile *di libertà di coscienza religiosa*, e che il partito operaio si sforza, invece, di liberare le coscienze dallo spettro della religione. Ma si preferisce non andare oltre il livello "borghese".
- 218) 108-Sono giunto alla fine, perché l'appendice che segue nel programma, non costituisce un elemento caratteristico di esso. Perciò mi esprimerò qui assai brevemente.

2. "*Giornata di lavoro normale*."

- 219) 109-Nessun partito operaio di nessun altro paese si è limitato ad una tale rivendicazione indeterminata, ma tutti hanno sempre fissato la lunghezza della giornata di lavoro che considerano normale nelle circostanze del momento.

3. "*Limitazione del lavoro delle donne e divieto del lavoro dei fanciulli*."

- 220) 110-Il regolamento della giornata di lavoro deve già includere la limitazione del lavoro delle donne, per quanto si riferisce a durata, interruzioni, ecc. della giornata di lavoro; altrimenti può solo significare esclusione del lavoro delle donne da rami di lavoro che sono specialmente nocivi per l'organismo femminile o incompatibili col sesso femminile per la moralità. Se si pensava a questo bisognava dirlo.
- 221) 111-"*Proibizione del lavoro dei fanciulli*." Qui era assolutamente necessario dare i limiti d'età.
- 222) 112-La *proibizione generale* del lavoro dei fanciulli è incompatibile con l'esistenza della grande industria, ed è perciò un vano, pio desiderio. La sua realizzazione - quando fosse possibile - sarebbe reazionaria, perché se si regola severamente la durata del lavoro secondo le diverse età e si prendono altre misure precauzionali per la protezione dei fanciulli, il legame precoce tra il lavoro produttivo e la istruzione è uno dei più potenti mezzi di trasformazione della odierna società.

4. "*Sorveglianza da parte dello Stato dell'industria di fabbrica, artigiana e casalinga*."

- 223) 113-Trattandosi dello Stato tedesco-prussiano si doveva chiedere concretamente che gli ispettori possano venir licenziati solo per via giudiziaria; che ogni operaio possa denunciarli ai tribunali per violazione del loro dovere; che debbano essere dei medici.

5. "*Regolamento del lavoro carcerario*."

- 224) 114) 114-Domanda piccina in un programma generale operaio. In ogni caso bisognava dire chiaramente che non si vuole, per paura della concorrenza, che i delinquenti comuni siano trattati come bestie e che si tolga loro l'unico mezzo di correggersi, il lavoro produttivo. Eppure questo era il minimo che si potesse attendere da socialisti.

6. "*Una efficace legge sulla responsabilità*."

- 225) 115-Si doveva dire che cosa s'intende per legge "efficace" sulla responsabilità.
- 226) 116-Si osservi inoltre come, trattando della giornata normale di lavoro, si è trascurata quella parte della legislazione di fabbrica che riguarda le misure sanitarie e la protezione

contro i pericoli, ecc. La legge sulla responsabilità entra in azione soltanto quando vengono violate queste prescrizioni.

227) 117-In breve, anche quest'appendice si distingue per la sua redazione trasandata.

228) 118-*Dixi et salvavi animam meam.*

Note

1) Le elezioni al Reichstag ebbero luogo nel gennaio 1874.

2) Verosimilmente il "Marat di Berlino" è Hasselmann, direttore del "Neuer Sozialdemokrat," organo centrale dei lassalliani.

3) Associazione fondata a Ginevra nel 1867, contro la quale lottò a fondo la I Internazionale, per volere di Marx.

4) Si allude a un articolo pubblicato nella "Norddeutsche Allgemeine Zeitung," l'organo di Bismarck.

Fu la prima rivista operaia di Francia e fu pubblicata a Parigi tra il 1840 e il 1848. La sua tendenza era cristiano-sociale.

Giuoco di parole: *Ehrlich* (onesti) venivano chiamati gli eisenacchiani.

Il *Kulturkampf* (la "lotta per la cultura") è la celebre offensiva di Bismarck contro il partito cattolico tedesco (il "Centro") a partire dal 1870.

Dalla lettera di F.ENGELS a Karl Kautsky

Londra, 23 febbraio 1891

229) 119-...Tu dici che Bebel ti scrive che il modo come Marx tratta Lassalle ha irritato i vecchi lassalliani...

230) 120-Lassalle appartiene da ventisei anni alla storia. Se nel periodo delle leggi eccezionali la critica storica su di lui è stata lasciata in disparte, verrà finalmente il momento in cui essa riprenderà i suoi diritti e si farà la luce sulla posizione di Lassalle verso Marx. La leggenda che avvolge e divinizza la vera figura di Lassalle non può essere per il partito un articolo di fede. Per quanto si apprezzino altamente i meriti di Lassalle verso il movimento, la sua funzione storica rimane equivoca. Il socialista Lassalle è accompagnato a passo a passo dal demagogo Lassalle...

231) 121- Rimasto fino al 1862 praticamente un democratico volgare specificamente prussiano con molte tendenze bonapartistiche (ho rivisto poco fa le sue lettere a Marx), egli cambiò fronte improvvisamente per puri motivi personali e incominciò la sua agitazione. **Appena due anni dopo esigevo che gli operai prendessero le parti della monarchia contro la borghesia**, e insieme con Bismarck, a lui affine di carattere, tesseva tali intrighi che avrebbero dovuto portarlo a tradire veramente il movimento, se per sua fortuna non fosse stato ucciso a tempo. **Nei suoi scritti di agitazione, le idee giuste che egli prende a prestito da Marx, si intrecciano in tal modo con le considerazioni sue proprie, lassalliane, e regolarmente false, che è quasi impossibile separarle.** Quella parte degli operai che si sente offesa per il giudizio di Marx, non conosce altro di Lassalle che i due anni di agitazione, e anche questi li vede attraverso una lente colorata. Ma la critica storica non si può arrestare a lungo, col cappello in mano, davanti a questi pregiudizi. Io avevo il diritto di mettere in chiaro una volta per sempre i rapporti tra Marx e Lassalle. Adesso questo è fatto, e per ora me ne posso accontentare. Inoltre io stesso ho ora altro da fare. E la pubblicazione del giudizio spietato di Marx su Lassalle avrà già da sola il suo effetto e incoraggerà altri. Ma se fossi costretto a farlo, non mi rimarrebbe via di scelta: dovrei sbarazzare il terreno una volta per sempre della leggenda lassalliana...

Tuo F. E.

F.Engels - Da “per la critica del progetto di programma del Partito Socialdemocratico” – pubblicata nel 1891 1

- 232) 122-Le rivendicazioni politiche del progetto hanno un grosso difetto. In esse manca proprio ciò che invece doveva essere detto...La Costituzione del Reich è una mera imitazione della Costituzione prussiana del 1850, una Costituzione nei cui paragrafi è contenuto il massimo della reazione...E’ manifestamente privo di senso voler attuare la “*trasformazione dei mezzi di lavoro in proprietà comune*”, sulla base di questa Costituzione...
- 233) 123-...**Si può immaginare che la vecchia società possa svilupparsi nella nuova per via pacifica, in paesi nei quali la rappresentanza popolare ha concentrato in sé tutto il potere, dove la Costituzione consente di fare ciò che si vuole quando si abbia dietro di sé la maggioranza del popolo, in repubbliche democratiche come la Francia e l’America, in monarchie come l’Inghilterra...**Ma proclamare queste cose in Germania dove il governo è quasi onnipotente e il Reichstag e gli altri organismi rappresentativi sono privi di reale potere, e per di più proclamarlo senza necessità, significa togliere all’assolutismo la foglia di fico e servirsene per coprire le proprie nudità.
- 234) 124-Una simile politica, alla lunga, non può non indurre in errore il partito. **Si pongono in prima linea questioni politiche astratte, generali, e si celano così le questioni concrete e più urgenti, quelle questioni che al primo grande avvenimento, alla prima crisi politica si pongono da sé all’ordine del giorno...**
- 235) 125-Questo dimenticare i grandi principi fondamentali di fronte agli interessi passeggeri del momento, questi lottare e tendere al successo momentaneo senza preoccuparsi delle conseguenze che ne scaturiranno, questo sacrificare il futuro del movimento per il presente del movimento, può essere considerato onorevole, ma è e rimane opportunismo, e l’opportunismo “onorevole” è forse il peggiore di tutti.. Quali sono dunque questi punti scabrosi ma tanto importanti?
- 236) 126-**PRIMO**. Se vi è qualcosa di certo è proprio il fatto che il nostro partito e la classe operaia possono **giungere al potere soltanto sotto la forma della repubblica democratica anzi, questa è la forma specifica per la dittatura del proletariato**, come già ha dimostrato la grande rivoluzione francese...
- 237) 127-...Il fatto che in Germania non si possa neppure esporre un programma di partito apertamente repubblicano, dimostra quanto sia enorme l’illusione di potere erigere qui la repubblica per una via comodamente pacifica, e non la repubblica soltanto ma la società comunista.
- 238) 128-**SECONDO**...da un lato si deve abolire la divisione in staterelli...Dunque repubblica unitaria. Ma non nel senso di quella francese odierna, che non è altro se non l’impero senza l’imperatore, fondato nel 1792. Dal 1792 al 1798 ogni dipartimento francese, ogni comune godettero di una amministrazione completamente autonoma, secondo il modello americano, e anche noi dobbiamo averla...

NOTE

1) Al congresso di Halle (ottobre 1890) si doveva discutere un nuovo programma in sostituzione di quello approvato al Congresso di Gotha del 1875. Engels fece allora pubblicare la “critica al programma di Gotha” di Marx. Nel corso del dibattito Engels stese le presenti note. Il testo definitivo del programma, fu approvato al Congresso di Erfurt (ottobre 1891).

KARL MARX FRIEDRICH ENGELS

“CONTRO L’ANARCHISMO”

Da: Marx - L’indifferenza in materia politica (gennaio-1873)

239) La classe operaia non deve costituirsi in partito politico; essa non deve, sotto alcun pretesto, avere azione politica, poiché combattere lo stato è riconoscere lo stato: ciò che è contrario ai principi eterni. Gli operai non devono fare degli scioperi; poiché fare degli sforzi per farsi accrescere il salario e per impedirne l’abbassamento, è come riconoscere il salario; ciò che è contrario ai principi eterni dell’emancipazione della classe operaia!

240) Se nella lotta politica contro lo stato borghese, gli operai non giungono che a strappare delle concessioni essi fanno dei compromessi: ciò è contrario ai principi eterni. Si deve quindi disprezzare ogni movimento pacifico, come gli operai inglesi o americani hanno la cattiva abitudine di fare. Gli operai non devono fare sforzi per stabilire un limite legale della giornata di lavoro, perché è come fare dei compromessi coi padroni, i quali allora non possono più sfruttarli che per dieci o dodici ore, in luogo di quattordici o sedici. Essi non devono più neanche darsi la pena di interdire legalmente l’impiego dei fanciulli al di sotto dei dieci anni nelle fabbriche, perché con questo mezzo essi non fanno cessare lo sfruttamento dei ragazzi al disopra dei dieci anni; essi quindi commettono un nuovo compromesso che pregiudica la purezza degli eterni principi.

241) Gli operai devono ancor meno volere, che lo stato sia obbligato a dare ai ragazzi degli operai l’istruzione primaria; perché l’istruzione primaria non è l’istruzione integrale. E’ meglio che gli operai e le operaie non sappiano leggere, né scrivere, né far conti piuttostoché ricevere la istruzione da un maestro di scuola dello stato. E’ assai meglio che l’ignoranza e un lavoro quotidiano di sedici ore abbrutiscano le classi operaie, piuttosto che violare i principi eterni.

242) Se la lotta politica della classe operaia assume forme violente, se gli operai sostituiscono la loro dittatura rivoluzionaria alla dittatura della classe borghese, essi commettono il terribile delitto di lesa-principio; perché per soddisfare i loro miserabili bisogni profani di tutti i giorni, per schiacciare la resistenza della classe borghese, invece di abbassare le armi e di abolire lo stato essi gli danno una forma rivoluzionaria transitoria.

243) Gli operai non devono formare delle singole società per ogni mestiere, perché con ciò essi perpetuano la divisione del lavoro sociale, come la trovano nella società borghese; questa divisione, che disgiunge gli operai è veramente la base dell’attuale loro servaggio.

244) In una parola, gli operai devono incrociare le braccia e non perdere il loro tempo in movimenti politici ed economici. Questi movimenti non possono dar loro che dei risultati immediati.

245) Nella vita pratica di tutti i giorni gli operai devono essere gli obbedientissimi servitori dello stato; ma nel loro interno devono protestare energicamente contro la sua esistenza, e testimoniargli il profondo loro sdegno teorico coll’acquisto e la lettura di trattati letterari sull’abolizione dello stato; devono pure guardarsi bene dall’opporre altra

resistenza al regime capitalistico all'infuori delle declamazioni sulla futura società, nella quale l'esoso regime avrà cessato di esistere!"

- 246) Se gli apostoli dell'indifferenza in materia politica si esprimessero in modo così chiaro, la classe operaia li manderebbe a carte quarantanove, e si sentirebbe insultata da questi borghesi dottrinari e da questi gentiluomini spostati, che sono così sciocchi o ingenui al punto di interdire ogni mezzo reale di lotta, **perché tutte le armi per combattere bisogna prenderle nell'attuale società**, e perché le condizioni fatali di questa lotta hanno la disgrazia di non adattarsi alle fantasie idealiste, che questi dottori di scienza sociale hanno innalzato a divinità, sotto i nomi di **LIBERTA' – AUTONOMIA – ANARCHIA**.
- 247) I primi socialisti (Fourier, Owen, Saint-Simon, ecc.) poichè le condizioni sociali non erano abbastanza sviluppate...hanno dovuto fatalmente limitarsi a dei sogni sulla società-modello dell'avvenire...
- 248) Quando la lotta politica ed economica della classe operaia aveva preso in Inghilterra un carattere già abbastanza accentuato, Bray – discepolo di Owen –... fece un 'amara critica di tutti i movimenti, tanto politici che economici degli operai inglesi; condannò il movimento politico, gli scioperi, la limitazione delle ore di lavoro, il regolamento sul lavoro delle donne e dei fanciulli, perché tutto ciò invece di farci uscire dallo stato attuale della società, vi ci trattiene..
- 249) ...Eccoci ora all'oracolo di questi dotti in scienza sociale, a Proudhon...
“L'autorità , che fece fucilare i minatori di Rive-de-Gier fu assai disgraziata. Ma essa agì come l'antico Bruto posto tra il suo amore di padre e il suo dovere di console: bisogna sacrificare i figli per salvare la repubblica. Bruto non ha esitato e la posterità non osa condanarlo...”
“ Ebbene, no: non vi è il diritto di coalizione come non vi è il diritto della frode e del furto, come non vi è il diritto dell'incesto e dell'adulterio”
 (Proudhon-sulla capacità politica delle classi operaie)
- 250) **Primo principio eterno**: il tasso del salario determina il prezzo delle merci.
- 251) **Secondo principio eterno**: la legge che autorizza le coalizioni è altamente anti-giuridica, antieconomica, contraria a ogni società e ordine.
- 252) **Terzo principio eterno**: quindi, sotto il pretesto di rialzare la classe operaia da una cosiddetta inferiorità sociale, bisognerà incominciare dal denunciare una intera classe di cittadini: la classe dei signori, imprenditori, padroni e borghesi: bisognerà eccitare la democrazia lavoratrice al disprezzo e all'odio di questi indegni consociati della classe media, bisognerà preferire alla repressione legale, la guerra mercantile e industriale, alla polizia dello stato, l'antagonismo delle classi.
- 253) Il maestro per impedire alla classe operaia di uscire dalla sua cosiddetta inferiorità sociale, condanna le coalizioni che costituiscono la classe operaia in classe antagonista alla rispettabile categoria dei padroni, imprenditori, borghesi, che certamente preferiscono, come Proudhon, la polizia dello stato all'antagonismo delle classi. Per evitare ogni disgusto a questa rispettabile classe, il buon Proudhon consiglia agli operai la libertà o concorrenza, “nostra unica garanzia”.
- 254) Il maestro predicava l'indifferenza in materia economica, per mettere al coperto la libertà o concorrenza borghese, “nostra unica garanzia”; i discepoli predicano l'indifferenza in materia politica per mettere al coperto la libertà borghese, **loro** unica garanzia.

Dalla lettera di K.Marx A Friedrich Bolte, a New York

Londra, 23 novembre 1871

- 255) ...L'Internazionale è stata creata per sostituire la vera organizzazione di lotta della classe operaia alle sette socialiste o semisocialiste. Gli Statuti originari e l'Indirizzo inaugurale lo rivelano a prima vista. D'altro canto l'Internazionale non avrebbe potuto affermarsi, se il

corso della storia non avesse già disgregato il sistema delle sette. Lo sviluppo del sistema delle sette socialiste e quello del reale movimento operaio sono sempre inversamente proporzionali. **Finché le sette sono (storicamente) giustificate, la classe operaia è ancora immatura per un movimento storico autonomo.** Non appena perviene a questo grado di maturità, tutte le sette divengono sostanzialmente reazionarie. Ma nella storia dell'Internazionale si è ripetuto ciò che la storia rivela ovunque. **Ciò che è vecchio cerca di ricostituirsi e di affermarsi all'interno della forma di nuova acquisizione.**

- 256) E la storia dell'Internazionale è stata una lotta ininterrotta del Consiglio Generale contro le sette e i tentativi dilettanteschi che hanno tentato di affermarsi contro il movimento reale della classe operaia all'interno dell'Internazionale stessa. Questa lotta è stata condotta nei Congressi, ma ancor più nelle trattative private del Consiglio Generale con le singole sezioni.
- 257) Perché a Parigi i proudhonisti (mutualisti) avevano partecipato alla fondazione dell'Associazione, nei primi anni ovviamente fecero la parte del leone in quella città. Naturalmente più tardi si fondarono, in opposizione con essi, gruppi collettivisti, positivisti, ecc.
- 258) In Germania – la cricca di Lassalle...
- 259) Alla fine del 1868 entrò nell'Internazionale il russo Bakunin, allo scopo di costituire al suo interno una seconda Internazionale, capeggiata da lui stesso, sotto il nome di “Alleanza della Democrazia Socialista”...
- 260) Il suo programma è un pasticcio in cui ha mescolato superficialmente cose arraffate a destra e a sinistra – *uguaglianza delle classi; abolizione del diritto di successione* come punto di avvio del movimento sociale (corbelleria saint-simonista), *ateismo* imposto come dogma agli aderenti, ecc., e come dogma centrale (proudhonianamente) *astensione dal movimento politico...*
- 261) Per il signor Bakunin la dottrina (il pasticciaccio che ha messo insieme mendicando da Proudhon, Saint-Simon, ecc.) è un fatto secondario – è soltanto un mezzo per la sua affermazione personale. Se come teorico è zero, come intrigante egli è nel proprio elemento... (seguono precisazioni sulla situazione dei comitati di New York; Ginevra; Londra *n.d.c.*)...
- 262) Il segretario della prima sezione menzionata (*quella francese n.d.c.*) (che non è stata da noi riconosciuta e che ora è in via di disgregazione) era lo stesso *Durand* che noi abbiamo espulso dall'Associazione come spia della polizia. Gli astensionisti della politica di marca bakunista Blanc e Albert Richard di Lione ora sono agenti boanapartitisti retribuiti. Ne abbiamo le prove. Il corrispondente Bousquet della medesima cricca ginevrina di *Beziers* (Francia meridionale) è da noi stato denunciato alla sezione locale come poliziotto.

Osservazioni sul movimento politico:

- 263) Il movimento politico della classe operaia ha naturalmente come fine ultimo la conquista del potere politico per la classe operaia stessa, e a tal fine è naturalmente necessaria un'organizzazione precedente della classe operaia, sviluppata fino a un certo punto, un'organizzazione che nasce dalle sue lotte economiche stesse.
- 264) **D'altro canto però, ogni movimento in cui la classe operaia si contrappone in quanto classe alle classi dominanti e tenta di imporre loro qualcosa esercitando una pressione dall'esterno, è un movimento politico.** Ad esempio, il tentativo effettuato in una singola fabbrica o anche in un singolo settore di imporre ai singoli capitalisti una riduzione del tempo di lavoro ricorrendo allo sciopero, ecc., costituisce un movimento puramente economico; il movimento volto a imporre una legge per le otto ore, ecc., è invece un movimento politico.
- 265) In questo modo dai movimenti economici isolati degli operai si sviluppa ovunque un movimento politico, cioè un movimento della classe per imporre i suoi interessi in forma generalizzata, in una forma che possiede forza universale, socialmente vincolante. Se è vero che questi movimenti presuppongono una certa organizzazione precedente, è vero anche che dal canto loro esso sono in pari tempo un mezzo di sviluppo di tale organizzazione.
- 266) Laddove la classe operaia non è ancora progredita nella sua organizzazione al punto da poter intraprendere una campagna decisiva contro il potere collettivo, cioè il potere politico delle classi dominanti, essa deve comunque venire educata in tal senso attraverso la continua

agitazione contro la politica delle classi dominanti. Nel caso contrario essa rimane una palla da gioco nelle loro mani...

Da: Engels - Il Congresso di Sonvillier e l'Internazionale (1870)

- 267) ...Costoro – essi si denominano Federazione del Giura – sono sostanzialmente gli stessi che sotto la direzione di Bakunin da più di due anni hanno incessantemente turbato la concordia nella Svizzera francese e mediante una solerte corrispondenza privata con taluni grandi loro simili hanno operato contro la collaborazione nell'Internazionale...
- 268) ...Ma gli attacchi contro la Conferenza (*dell'Internazionale - n.d.c.*) e le sue deliberazioni non erano che un pretesto. Del resto la circolare (*di Bakunin e soci - n.d.c.*) ne parla solo occasionalmente...Essa afferma che il Consiglio Generale non sarebbe altro che un “semplice ufficio statistico e di corrispondenza” afferma che in base agli statuti e alle risoluzioni congressuali originarie, **l'Internazionale è soltanto “una libera federazione di sezioni autonome” che mira all'emancipazione degli operai da realizzarsi da parte degli operai stessi, al di fuori di ogni autorità dirigente, sia pure creata sulla base del libero consenso.**
- 269) ...Un'associazione operaia che sulle sue bandiere ha scritto innanzitutto la lotta per l'emancipazione della classe operaia, alla sua testa dovrebbe avere non già un comitato esecutivo, bensì un semplice ufficio statistico e di corrispondenza! Ma per Bakunin e soci la lotta per l'emancipazione della classe oeraia è soltanto un pretesto; il vero fine che essi perseguono è di tutt'altra natura:
- “La società futura non dev'essere altro che la generalizzazione dell'organizzazione che l'Internazionale si sarà data. Dobbiamo quindi far sì che questa organizzazione si avvicini il più possibile al nostro ideale...L'Internazionale, l'embrione della futura società umana, è tenuta e essere già oggi l'immagine fedele dei nostri principi di libertà e di federalismo e a espellere dal suo seno ogni principio che tende all'autorità e alla dittatura.*
- 270) ...L'Internazionale concepita come il modello della società futura, in cui non ci saranno fucilazioni di Versailles, corti marziali, eserciti di leva, violazioni del segreto epistolare, tribunali (*prussiani - n.d.c.*). **Proprio ora che dobbiamo batterci con mani e piedi per salvare la pelle, il proletariato dovrebbe organizzarsi non in base alle esigenze della lotta che gli viene imposta ogni giorno e ogni ora, bensì in base alle concezioni che alcuni visionari si fanno di un'indeterminata società futura!....E per l'amor del cielo niente sezioni disciplinate! Nessuna disciplina di partito, nessuna centralizzazione delle forze in un punto, nessun 'arma per la lotta! Dove rimarrebbe altrimenti il modello della società futura?...**

Dalla lettera di K.Marx a Paul e Laura Lafargue

Londra, 19 aprile 1870

- 271) ...Bakunin fa parte dell'Internazionale da circa un anno e mezzo...messo in minoranza ne uscì con gran clamore...Poi entrò nella nostra associazione, nella sua branca romana di Ginevra. Il suo primo atto fu un atto di cospirazione. Costituì “*l'Alleanza della Democrazia Socialista*”....In breve, con l'infiltrazione di questa società segreta, la nostra associazione si sarebbe progressivamente dovuta trasformare in uno strumento del russo Bakunin...Servì da pretesto l'affermazione che questa nuova società era stata creata con il fine specifico “*di fare della propaganda teorica*”...Ma il programma di Bakunin era “*la teoria*” . Concretamente consisteva di tre punti:

- 272) **1-La prima esigenza** della rivoluzione sociale – a suo dire - era *l'abolizione del diritto di successione*, vecchiume saint-simonista di cui il ciarlatano e ignorante Bakunin si presentò come l'autore responsabile.
- 273) E' del tutto evidente che se si fosse in condizione di attuare in un giorno la rivoluzione sociale a mezzo di un decreto plebiscitario, la proprietà della terra e del capitale verrebbero immediatamente abolite, per cui non ci sarebbe più alcun motivo di occuparsi del diritto di successione. **D'altro canto, nella misura in cui non si dispone del potere...la proclamazione** dell'abolizione del diritto di successione non è cosa da prendere sul serio, **ma soltanto una sciocca minaccia che schiererebbe tutti i contadini e tutta la piccola borghesia a fianco della reazione.**
- 274) **2-“l'uguaglianza delle differenti classi”**
- 275) Da un lato l'ulteriore sussistere delle classi , dall'altro l'uguaglianza di coloro che ad esse appartengono.
- 276) **3-La classe operaia non deve occuparsi di politica. Deve organizzarsi solo in sindacati. Grazie all'Internazionale un bel giorno essi prenderanno il posto degli stati esistenti...**
- 277) Poiché il nostro fine ultimo è la trasformazione degli stati esistenti in associazioni, dobbiamo permettere ai governi...di fare ciò che vogliono; occuparsi di loro significherebbe infatti riconoscerli. Davvero! I vecchi socialisti parlavano allo stesso modo: non dovete occuparvi della questione salariale, perché volete abolire il vostro salario. Battersi con i capitalisti per il livello del salario, significherebbe riconoscere il sistema salariale! **L'asino non ha nemmeno compreso che ogni movimento di classe in quanto movimento di classe è sempre ed è sempre stato un movimento politico....**

Da: Marx – sull'azione politica della classe operaia (20-21 settembre 1871) (conf.di Londra)

- 278) **...Non si deve credere che il fatto di avere degli operai in parlamento sia irrilevante...Se si soffoca la loro voce...queste rappresaglie e questa repressione esercitano una profonda influenza sul popolo. Se invece...essi possono parlare dalla tribuna del parlamento, tutto il mondo li ode...**
- 279) **I governi ci sono ostili, dobbiamo rispondere loro con tutti i mezzi di cui disponiamo....**
- 280) **Dobbiamo dichiarare ai governi: sappiamo che siete il potere armato diretto contro i proletari, contro di voi procederemo pacificamente laddove ciò è possibile, ma qualora dovesse rendersi necessario prenderemo le armi.**

Da: Engels – sull'azione politica della classe (21 settembre)1871 (conf.di Londra)

- 281) **2) L'astensione è impossibile. Anche la politica giornalistica è politica; tutti i fogli astensionisti attaccano il governo. Il problema è soltanto del come e della misura in cui ci si deve immischiare nella politica. Ciò dipende dalle circostanze e non può essere prescritto.**
- 2b- L'astensione è insensata; ci si dovrebbe astenere perché potrebbe essere eletta gente che non va – dunque niente quote perché il cassiere potrebbe tagliare la corda. Dunque nessun giornale, perché il redattore potrebbe vendersi allo stesso modo del deputato.
- 2c- La libertà politica – in particolare la libertà di associazione, di riunione, di stampa – i nostri mezzi di agitazione; è indifferente che questi ci vengano tolti o meno? E non dobbiamo reagire se li si attacca?

2d- Si predica l'astensione, perchè altrimenti si riconosce l'esistente...
L'esistente esiste e gli importa ben poco del nostro riconoscimento. Se utilizziamo i mezzi che l'esistente ci dà, per protestare contro l'esistente, si può forse dire allora che lo riconosciamo?

- 282) 3) L'astensione è impossibile. Il partito operaio in quanto partito politico esiste e vuole agire politicamente, e predicargli l'astensione significa rovinare l'Internazionale. Il semplice fatto di vedere come stanno le cose, di vedere che l'oppressione politica ha dei fini sociali costringe gli operai alla politica; i predicatori dell'astensione li spingono tra le braccia dei politici borghesi. Dopo la Comune che ha posto all'ordine del giorno l'azione politica degli operai, l'astensione è diventata impossibile.
- 283) 4) Noi vogliamo l'abolizione delle classi. L'unico mezzo è il potere politico nelle mani del proletariato – e noi non dovremmo fare politica? Tutti gli astensionisti si definiscono rivoluzionari. La rivoluzione è l'atto supremo della politica, e chi la vuole deve volere anche i mezzi che preparano la rivoluzione, che educano gli operai alla rivoluzione, e preoccuparsi che il giorno seguente non venga nuovamente giocato (*dai politicanti reazionari - n.dc.*). **Ciò che importa è soltanto quale politica – quella esclusivamente proletaria, non come coda della borghesia.**

Dalla lettera di F.Engels a Theodor Cuno, a Milano

Londra, 24 gennaio 1872

- 284) Bakunin ha una teoria fuor del comune, un guazzabuglio di proudhonismo e di comunismo; il punto essenziale è **che egli vede il male maggiore da eliminare non già nel capitale**, cioè nel contrasto di classe fra capitalisti e operai salariati sorto in seguito allo sviluppo della società, **bensì nello stato**. Mentre la gran massa degli operai socialdemocratici è d'accordo con noi nel ritenere che il potere statale altro non è che l'organizzazione che le classi dominanti – proprietari fondiari e capitalisti- si sono data per proteggere i loro privilegi sociali, **Bakunin afferma che lo stato ha creato il capitale, che il capitalista ha il suo capitale solo grazie allo stato. Poiché quindi lo stato è il male principale, bisogna innanzitutto abolire lo stato; il capitale poi se ne andrà al diavolo da solo; noi, al contrario diciamo: sopprimate il capitale, l'appropriazione della totalità dei mezzi di produzione da parte di una minoranza, e lo stato cadrà da sé..Poiché per Bakunin il male fondamentale è lo stato, non si deve far nulla che possa tenere in vita lo stato, vale a dire lo stato in qualunque sua forma, repubblica, monarchia o altro ancora: di conseguenza, astensione assoluta da ogni politica**. Compiere un'azione politica, in particolare prender parte ad una elezione, equivarrebbe a tradire il principio. **Si deve far propaganda, imprecare contro lo stato, organizzarsi**, e nel momento in cui si hanno tutti gli operai, vale a dire la maggioranza, dalla propria parte, si destituiscono tutte le autorità, si sopprime lo stato, e lo si sostituisce con l'organizzazione dell'Internazionale. Questo grande atto, con cui ha inizio il regno millenario si chiama "*liquidazione sociale*".
- 285) Tutto ciò suona terribilmente radicale ed è tanto semplice che lo si può imparare a memoria in cinque minuti...**Le masse degli operai non si lasceranno però mai convincere che gli affari pubblici del loro paese non siano, in pari tempo, i loro affari; essi sono politici per loro natura, e finiscono col piantare in asso chi cerca di convincerli che non devono occuparsi di politica**. Predicare agli operai l'astensione dalla politica in tutte le circostanze, significa spingerli tra le braccia dei preti o dei repubblicani borghesi.
- 286) **Ora, poiché secondo Bakunin l'Internazionale non deve essere fatta per la lotta politica, ma al momento della liquidazione sociale deve poter prendere il posto della vecchia organizzazione statale, essa deve assomigliare quanto più possibile all'idea bakunista della società futura**. In questa società innanzitutto non esiste alcuna autorità in quanto autorità = stato = male assoluto. (naturalmente quella gente non ci dice come intende far funzionare una fabbrica, far viaggiare un treno, far navigare una nave senza che esista una

volontà che in ultima istanza è quella decisiva). Cessa anche l'autorità della maggioranza sulla minoranza. Ogni individuo, ogni *comune* è autonoma, ma come possa esistere una società anche di due sole persone senza che ognuna di esse rinunci a parte della sua autonomia, questo ancora una volta Bakunin ce lo sottace.

- 287) Anche l'Internazionale deve quindi venir strutturata secondo questo modello. Ogni sezione è autonoma, e all'interno di ogni sezione lo è anche ogni singolo individuo...
- 288) Dopo di allora esso (il piano bakunista) si è ripresentato in tutta una serie di forme...in pari tempo la reazione, da Jules Favres a Bismark fino a Mazzini, quando si trattava di attaccare l'Internazionale si è sempre gettata sulle vuote fanfaronate di Bakunin.

Dalla lettera di Bakunin a Sergej Necaev

Locarno, 2 giugno 1870

- 289) **...Innanzitutto il mio sistema è differente in quanto non riconosce l'utilità e neppure la possibilità di un rivoluzione che non sia la rivoluzione spontanea, popolare e sociale...Secondo la mia profonda convinzione, ogni altra rivoluzione...è divenuta oramai impossibile...La centralizzazione e la civiltà, le ferrovie, il telegrafo, i nuovi armamenti e la nuova organizzazione degli eserciti, la scienza e l'amministrazione in generale, in altri termini la scienza dell'asservimento e dello sfruttamento sistematico delle masse popolari, della repressione delle rivolte popolari e di ogni altra rivolta ...tutto ciò ha armato attualmente lo stato di una potenza tale** che ogni tentativo artificiale, segreto, di cospirazione esterna al popolo, che ogni attacco di sorpresa e ogni colpo di mano sono destinati ad essere schiacciati da questa forza; lo stato può essere sconfitto e rovesciato soltanto dalla rivoluzione spontanea, popolare e sociale.
- 290) Ecco perchè l'unico scopo della Società segreta deve essere quello...di formare la coesione delle forze popolari spontanee e di organizzarle; perciò l'unico esercito rivoluzionario possibile e reale...è il popolo stesso...E' impossibile svegliare il popolo con mezzi artificiali; le rivoluzioni popolari nascono dalla forza stessa delle cose e da quella corrente storica che, in modo invisibile e profondo, fluisce negli strati popolari, li abbraccia sempre più, li penetra e li lavora finché non appare in superficie e, con il suo corso impetuoso, travolge ogni ostacolo, distrugge tutto ciò che incontra sulla sua strada .
- 291) Non è possibile fare artificialmente una rivoluzione del genere. Non si può neppure accelerarla in misura rilevante, benché non dubiti che un'organizzazione abile e intelligente possa facilitarne lo scoppio...
- 292) Se ogni villaggio sapesse che se insorge tutti gli altri lo seguiranno, si potrebbe affermare con sicurezza che non un villaggio russo rimarrebbe estraneo alla rivolta.
- 293) Da ciò discende il primo compito dell'organizzazione segreta...e cioè: risvegliare in tutte le comuni la coscienza della loro solidarietà ineluttabile, di conseguenza risvegliare nel popolo russo la coscienza della propria potenza; in breve, unire le numerose rivolte contadine individuali in una rivolta generale del popolo.
- 294) Secondo la mia profonda convinzione, uno dei mezzi principali per conseguire questo scopo può e deve essere costituito dai cosacchi liberi, dallo sterminato esercito dei nostri vagabondi (i santi e quelli che lo sono meno), dai pellegrini e dai "beguny" (*membri di una setta ortodossa che sostenevano che nel mondo regnava l'anticristo, in particolare incarnato nello Zar - n.d.c*), dai ladri e dai briganti - da tutto quel vasto e innumerevole mondo sotterraneo che protesta da sempre contro lo stato e lo statalismo...
- 295) Come dicevo un altro elemento prezioso della futura vita popolare in Russia è la comune economica libera...La rivoluzione sociale in Occidente dovrà creare questa cellula indispensabile e fondamentale dell'organizzazione sociale futura...Da noi essa esiste già...(Ma le comuni sono estremamente disunite; non si conoscono quasi e spesso si levano le une contro le altre...In questi ultimi tempi grazie alle misure finanziarie del governo esse hanno

cominciato a costituirsi in distretti rurali, ma tutto si ferma qui. Ogni distretto non sa e non vuole sapere nulla del distretto vicino. Ma per l'organizzazione della vittoria rivoluzionaria, per l'organizzazione della futura libertà popolare, è necessario che i distretti rurali, per loro spontaneo movimento popolare, si uniscano in distretti, i distretti in regioni e le regioni formino tra loro una libera federazione russa...

- 296) In seguito alla sua ignoranza e alla sua disunione il popolo stesso non è in grado di formulare questo programma, di farne un sistema e di unirsi in suo nome. Il popolo ha quindi bisogno di ausiliari. Ma dove prendere questi ausiliari?...Esiste in Russia una massa enorme di persone istruite e pensanti, ma in pari tempo prive di ogni collocazione, di ogni carriera, di ogni via di uscita; **almeno i tre quarti della nostra gioventù universitaria si trovano in questa situazione. I seminaristi, i figli di contadini e di borghesi, i figli di piccoli funzionari e di nobili rovinati...Poiché il popolo è l'esercito rivoluzionario, ecco quindi il nostro stato maggiore, ecco il materiale prezioso di un'organizzazione segreta...**
- 297) **Come moralizzare questo mondo? Suscitando in esso in modo chiaro e consapevole, e rafforzando nella sua mente e nel suo cuore l'unica e divorante passione per la liberazione di tutto il popolo e di tutta l'umanità. Si tratta di una religione nuova e unica, con la cui forza è possibile risvegliare l'anima e creare una forza salvatrice collettiva...**
- 298) All'organizzazione sta di fronte un compito enorme. Essa deve non soltanto preparare il trionfo della rivoluzione popolare con la propaganda e l'unificazione delle forze popolari; non soltanto distruggere fino in fondo, con la forza di questa rivoluzione, tutto l'ordine economico, sociale e politico esistente; ma inoltre, dopo essere sopravvissuta al trionfo della rivoluzione, **deve rendere impossibile -all'indomani della vittoria popolare- la formazione di un qualsiasi potere statale sul popolo, foss'anche di un potere che apparentemente è tra i più rivoluzionari, anche il suo, perché ogni potere, qualunque sia la sua denominazione, ridurrà inevitabilmente il popolo nella sua vecchia schiavitù sotto una nuova forma...**
- 299) Il compito dell'organizzazione sarà aiutare l'autodeterminazione del popolo sulla base di un'eguaglianza assoluta, della libertà umana completa e multiforme, senza la più piccola ingerenza di un qualsiasi potere, provvisorio e di transizione, cioè senza la mediazione di uno stato, qualunque esso sia...
- 300) **Se rifiutiamo ogni potere, con quale potere o piuttosto con quale forza dirigeremo la rivoluzione popolare? Con una forza invisibile, ignota a tutti e che non si impone a nessuno; con la dittatura collettiva della nostra organizzazione, la quale sarà tanto più potente quanto più risulterà invisibile e sconosciuta, priva di ogni diritto e di ogni posizione ufficiale...**
- 301) Immagini che nel mezzo di quest'anarchia popolare (*il trionfo della rivoluzione spontanea in Russia n.d.c.*) esista un'organizzazione segreta che ha disperso i suoi membri su tutta l'estensione dell'impero, facendoli agire in piccoli gruppi fortemente uniti, ispirati da un pensiero comune, perseguito -ben inteso- tenendo conto delle condizioni e intervenendo ovunque secondo il medesimo piano. Questi piccoli gruppi, sconosciuti in quanto tali, non detengono alcun potere riconosciuto ufficialmente. Forti del loro pensiero che esprime l'essenza stessa degli istinti, dei desideri e dei bisogni popolari ...Questi gruppi, i quali non desiderano nulla per sé, né vantaggi, né onori, né poteri, saranno in grado di assumere la direzione del movimento popolare...Ecco ciò che io chiamo la dittatura collettiva dell'organizzazione segreta...
- 302) Questa dittatura non è viziata da nessuna cupidigia, vanità o ambizione poiché è impersonale e impercettibile, e perché non procura ai membri dei gruppi e ai gruppi stessi né vantaggi, né onori, né un riconoscimento ufficiale del potere. Essa non minaccia la libertà del popolo perché è priva di ogni carattere ufficiale; non si costituisce come potere statale sul popolo perché il suo unico scopo definito dal programma consiste nella realizzazione della libertà popolare più completa.
- 303) Una dittatura simile non contrasta in alcun modo col libero sviluppo e con l'autodeterminazione del popolo, né con la sua organizzazione dal basso verso l'alto in conformità con gli usi e gli istinti, poiché agisce sul popolo esclusivamente attraverso l'influenza naturale dei suoi membri che sono privi di ogni potere e dispersi...come una rete invisibile ...